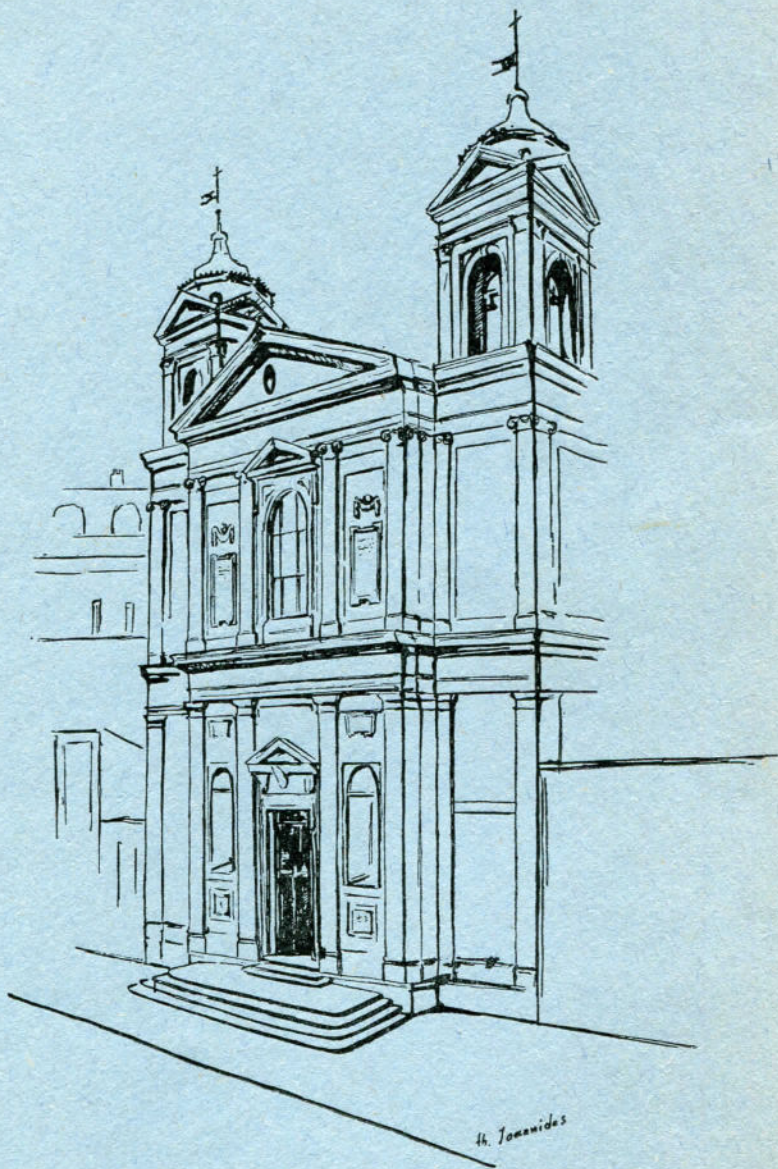


S.

ATANASIO

V  
O  
C  
I  
D  
A  
L  
C  
O  
L  
L  
E  
G  
I  
O  
G  
R  
E  
C  
O



ANNO V

3

PONTIFICIO COLLEGIO GRECO

Via del Babuino 149

Roma



1964 Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio 1965

Rettore:

D.Emanuele Lanne O.S.B.

P.Spirituale: P.Vicerettore: P.Economo:  
D.V.Janeras O.S.B. D.O.Raquez O.S.B. D.G.Engels O.S.B.

Elenco degli alunni

Eparchia di Lungro:

Magnocavallo Ant. 3T  
Minisci Pietro 3T  
Capparelli Valerio 1T  
Curci Giorgio 1T  
Laitano Rocco 1T  
Ferrari Gennaro 1T  
Moccia Alfio 3F  
Forestieri Lorenzo 2F  
Vilotta Nicola 2F  
Belmonte Vincenzo 1F

Eparchia di Piana:

Lascari Pietro 3T  
Ciulla Nicola 2F  
Di Marco Giovanni 2F  
Scalia Giuseppe 2F  
Schirò Nicola 2F  
Cordaro Antonio 1F

Monaco Bas.Chouerita:

P.Kfoury Flaviano 4T

Diocesi di Rockford:

Popp Guglielmo 3T

Monaco Bas.Aleppino:

Rahbe Ignazio 1T

Ordinariato Orient. d'Argentina:

Voicu Sever 1F

Arcidiocesi di Atene:

P.Gavathas Nicola 4T  
Palamaris Andrea 2T  
Voutzinos Andrea 1T

Arcidiocesi di Naxos-Ti.

Fonsos Antonio 3T  
Remoundos Giuseppe 3F  
Prelorenzos Fabiano 2F

Diocesi di Syros:

Paleologos Giuseppe 3T  
Prindesis Nicola 3T  
Prindesis Pietro 1T  
Rossolatos Sebast. 1T  
Roussos Nicola 2F

Esarcato Bizantino di Gr.

Prindesis Michele 4T  
P.Prindesis Macarios 4T

Diocesi di Santorino:

Santantonios Pietro 1F

Diocesi di Standford:

De Socio Angelo 2T

Patriarcato Greco-Melk.

De Voe Douglas 1T

Ringraziamo vivamente i seguenti "Atanasiani  
per la loro generosa offerta e per il rin  
novo dell'abbonamento:

R.P. Archimandrita Pietro Dumont	L 5000
R.P. Basilio Margineanu	L 2000
R.P. Emanuele Remoundos	₯ 5.00
R.P. Lino Bellizzi	L 1000
R.P. Antonio Bellusci	L 1000
R.P. Nicola Palamaris	L 1000
Dr. Rosolino Petrotta	L 1000
R.P. Gulemi	L 1000
Avv. Giovanni Testamarta	L 800
R.P. Fiorenzo Marchianò	NF 10
R.P. Antonio Voutzinos	L 1000
R.P. Demetrio Salachas	₯ 3.00

-----oOo-----



# S. ATANASIO

Anno V - Dicembre 1964 - N° 3

Pontificio Collegio Greco  
Via del Babuino 149



# Sommario:

P. M.	:	"Editoriale".....	3
D. Olivier Rousseau	:	La Conferenza Panortodossa di Rodi	6
Alfio Moccia	:	Le Olimpiadi 1964 .....	12
Michele Prindesis	:	A Chevetogne: Monastero d'Unione.	17
-	:	Osservatorio .....	26
Πέτρος Σανταντόνιος	:	Ἐν τῷ οἴκῳ δεῖ μὲ μεῖναι...	28
P.Oliviero Raquez	:	Tradizioni Liturgiche .....	32
P. Demetrio Salachas	:	Una corrispondenza da Gerusalemme	40
il Cronista	:	il Notiziario .....	43

## CONSIGLIO di DIREZIONE

Pietro MINISCI  
Nicola PRINDESI  
Pietro LASCARI  
Angelo DE SOCIO

## COLLABORATORI

Superiori del Collegio  
Ex-alumni; Alunni  
Invitati

Abbonamento: L. 800

Conto Corrente Postale: Pont. Collegio Greco  
ROMA, 1/24558

## editoriale

NON SAREBBE del tutto inutile, alla fine di questa annata, ripensare se e come "S. Atanasio" ha tenuto fede a quello che era l'intento della rivista al suo apparire.

"La rivistina avrebbe assolto il suo compito se riuscisse a meglio sviluppare i contatti tra quelli che hanno ultimato la loro formazione in questo caro ambiente". Così anni addietro si esprimeva il primo fascicolo presentandosi alla famiglia degli atanasiani in questa veste. Tutti ricordiamo il boom dei consensi iniziali. Varie volte tra queste pagine due ambienti si sono dati la mano presentando agli ex-alunni il collegio greco di oggi e agli alunni alcuni aspetti che non si potevano intravedere da via del Babuino.

Man mano in seguito "S. Atanasio" è apparso soltanto portavoce della "vecchia casa di S. Atanasio e nulla più.

Non si vuole quì abbozzare nessun bilancio, nè giudicare se per noi è indispensabile un rapporto attivo di quelli che ci hanno preceduti quì a Roma. Ma se si dovessero tirare le somme per controllare fino a che punto questi fascicoli sono stati un dialogo e non solo un monologo, si dovrà per forza ribadire l'invito a una più concreta collaborazione. In parole povere, si dovrebbe più di frequente ospitare corrispondenze del tipo di "Orizzonti" e del tipo di quella che faticosamente riusciamo in questo numero a presentare. Altrimenti i nostri fascicoli continueranno ad essere "voci dal collegio greco", ma non finiranno per meglio sviluppare i contatti tra quelli che hanno ultimato quì la loro formazione. Senza pretendere di dire una cosa nuova, ma solo affinché la frase riportata all'inizio non sappia



di poesia, penso che la collaborazione, nella accezione più estesa del vocabolo, bisogna concretizzarla; nella maniera aderente all'intento della "rivistina".

**MENTRE SI PREPARAVA** il presente numero, il Concilio ha terminato anche la III sessione. In margine ad alcuni schemi che costituivano i dibattiti e la elaborazione dell'assise ecumenica, non si può dimenticare di segnalare due personaggi, relatori in collegio di altrettanti argomenti di grande attualità.

Durante le vacanze estive abbiamo ascoltato un noto esponente del laicato cattolico; e mi rincresce che le circostanze non hanno consentito di delineare su queste pagine un resoconto di quelle conferenze, che l'oratore più semplicemente definiva "circolo di colloqui". Esse erano una considerazione sintetica di come i laici vedono il ministero del sacerdote e l'inserimento più fattivo dei laici stessi nella Chiesa. Trovavano risposta interrogativi come i seguenti: cosa i laici chiedono? perchè (sotto determinate circostanze e ambienti) il sacerdote non fa più presa sul pubblico?

Se si domanda qual'è stata per un laico la maggiore scoperta, viene risposto che il riconoscimento della loro partecipazione al sacerdozio universale costituisce senza meno la migliore rivalse e riabilitazione del laico. Il quale si vede inserito a far parte attiva nell'azione spirituale della Chiesa nell'età contemporanea.

Essi seguono con speranza i problemi di fondo del rinnovamento spirituale nelle varie forme di movimenti: liturgico, patristico, biblico. Ma domandano che vengano inseriti anche loro nella "participatio actuosa", finora troppo avversati, in diverse forme, dalla compagine conservativa.

L'altro fatto di rilievo è la conferenza del Card. Lercaro. L'arcivescovo di Bologna ha tenuto nel nostro collegio un discorso a un nutrito numero di padri conciliari, sul tema "l'ecumeni-

smo in rapporto alle Chiese Orientali separate", proprio mentre in aula conciliare si elaborava il testo "De Ecclesiis Orientalibus".

Quest'avvenimento in circostanze diverse sarebbe potuto passare inosservato. Almeno non otterrebbe quel risalto che s'intende dare in questo momento, per due diverse ragioni. Era, primo, la sola volta che dall'inizio del Concilio si teneva tra queste mura un raduno a così alto livello. In secondo luogo, la conferenza del Card. Lercaro inaugurava il nostro nuovo salone del pianterreno, che esce rinnovato e servibile anche per circostanze come questa, dopo i lavori di ammodernamento operati l'estate scorsa.

Possiamo finalmente disporre di un ampio salone, la cui mancanza s'era varie volte fatta avvertire. Mi pare, senza pericolo di esagerare, che la seduta dei padri conciliari costituisce la sua migliore inaugurazione.

P. M.



# La Conferenza Panortodossa di Rodi

Pubblichiamo alcune dichiarazioni che il Rev. P. Olivier Rousseau ci ha gentilmente rilasciate in un'intervista al suo ritorno da Rodi, dove era stato presente come osservatore alla conferenza panortodossa del novembre scorso.

Tutte le Chiese Ortodosse autocefale si sono riunite per la terza volta all'isola di Rodi. La prima riunione, quella del 1961, era stata considerata come un grande avvenimento. Era in fatti la prima di questo genere nella storia e aveva elaborato un grande programma in vista di un futuro pro-sinodo. Si poteva in quel programma notare una ben visibile tendenza di rinnovamento della Chiesa per un adattamento alle condizioni di vita del secolo XX. Quel programma, del resto, assomigliava in più di un punto a quello che si proponeva di studiare il Concilio deciso da Giovanni XXIII.

Quell'assemblea dell'Ortodossia intendeva studiare un'unificazione di tendenze fra tutte le Chiese che ne fanno parte e una convergenza tendente a una soluzione comune dei grandi problemi religiosi che si pongono oggi in vista di un rafforzamento della vita di quelle Chiese. In codeste prospettive il problema dell'unità cristiana non era di certo in secondo piano. Si voleva anche e soprattutto un fondamento delle discussioni fatte in comune per preparare il futuro sinodo generale ortodosso il quale costituirebbe una nuova tappa preliminare. Se la cosa difficilmente realizzabile in passato è stata oggi possibile a ragione dei nuovi mezzi di comunicazione, essa era di altra parte intralciata dalle barriere politiche. La maggio-

ranza di queste Chiese, infatti, si trovano dietro la cortina di ferro. Nel frattempo in questi ultimi anni tali barriere cominciarono ad aprirsi e così si rendeva possibile una collaborazione reciproca.

Infine, la paziente tenacia del Patriarca Ecumenico Atenagora I°, che in ragione del suo amore per l'unità cristiana voleva innanzitutto creare un più grande movimento di unificazione delle Chiese Ortodosse, ha avuto ragione di tutti gli ostacoli che si erano incontrati durante gli anni ed ha potuto finalmente realizzare ciò che era più difficile. E il segretario della Conferenza, il Metropolita di Myron Crisostomo Constantinidis non temeva di dichiarare, al principio della Conferenza del 1961, che se essa era potuta tenersi ciò lo si doveva alle speranze di tanti secoli e ai nobili sforzi di parecchie decine di anni.

A quella Conferenza avevano preso parte un numero considerevole di prelati e teologi. Erano presenti inoltre un gruppo di osservatori delle Chiese Anglicane, Vecchi Cattolici, altre confessioni protestantiche e osservatori del Consiglio Ecumenico delle Chiese. Vi furono ammessi anche alcuni ospiti della Chiesa Cattolica. Delle Chiese Ortodosse soltanto le Chiese di Finlandia e della Georgia, oggi presenti, non avevano potuto intervenire.

La seconda Conferenza che ha avuto luogo nel 1963, era stata organizzata con uno scopo più ristretto e un numero meno grande di personalità ecclesiastiche. La sua durata è stata di pochi giorni. La questione era allora, su richiesta del Patriarca Ecumenico, di rispondere all'invito promosso da Roma di inviare degli osservatori al Vaticano II, e di mettere al punto la possibilità di un dialogo con la Chiesa Cattolica. Veramente alla prima sessione del Concilio, le decisioni troppo rapide non avevano praticamente permesso che l'invio dei delegati del Patriarcato di Mosca, mettendo in un certo imbarazzo le altre Chiese. Bisognava mettere un termine a quella situazione; e il Patriarca Ecumenico fece di tutto per arrivarvi. La riunione ha avuto luogo infatti proprio prima della secon-



da sessione del Concilio. In concreto, fu consentito a qualunque Chiesa di inviare i suoi osservatori. In più fu **accettato**, all'unanimità il principio di dialogo su piede di uguaglianza. Ma senza grande precisione ancora. Sfortunatamente la Chiesa di Grecia, la cui gerarchia allora manteneva una posizione di riserbo, rifiutava di presenziare alla conferenza; rifiuto che amareggiò profondamente il Patriarca Ecumenico. Nondimeno, poco dopo la gerarchia di Grecia riconosceva di aver mal capito il senso della proposta e dava il suo accordo anche riguardo alla possibilità del dialogo.

Benchè l'incontro del Papa e del Patriarca Atenagora a Gerusalemme abbia provocato negli ambienti vicini all'arcivescovo di Atene reazioni poco favorevoli, il movimento delle idee, in seguito alla nuova composizione del S. Sinodo della Chiesa di Grecia, ha avuto vittoria e la Conferenza che ha avuto luogo adesso ha visto questa Chiesa degnamente rappresentata, in maniera che l'atmosfera fu, da questo punto di vista, serena. E nei discorsi di apertura nessun discorso accennava al passato atteggiamento dell'Arcivescovo di Atene.

La domanda: Ci può dire se durante la presente Conferenza son state fatte considerazioni sul Concilio? Se sì, quali sono state le loro impressioni e pareri?

Nella Conferenza stessa forse sì. Ma noi non siamo stati presenti alla Conferenza. Abbiamo solo assistito alla sessione inaugurale; nella quale si è fatta qualche allusione al Concilio, dove si diceva che il Concilio ha **fatto fare** un passo avanti alla Chiesa nelle questioni di ecclesiologia. Ma non di più.

Le loro impressioni e pareri? Nelle conversazioni private che ho avuto con i professori tutti mi domandavano come si sviluppa il Concilio. E in modo speciale mi domandavano che cosa si era detto nel Concilio della Chiesa Orientale. Tutti erano preoccupati di questo. Dalle loro domande si poteva capire che essi seguivano attraverso la stampa lo sviluppo del Concilio giorno per giorno. E generalmente, ho avuto l'impressione che

essi erano favorevoli a quello che si faceva in Concilio. Ma in modo tutto particolare si fermavano a domandare su quanto era stato <sup>detto</sup> dell'Oriente e degli ortodossi. Anzi hanno domandato al prof. Nissiotis di fare una conferenza intorno a ciò che aveva detto il Concilio dell'Oriente e dell'Ortodossia.

2a domanda: Quale è stato il tratto più positivo della conferenza dal punto di vista ecumenico?

A me il tratto più positivo è l'impressione che ha suscitato in loro il messaggio del Papa.

Questo è sicuro. Perché assolutamente inatteso. Il fatto che il Papa per la prima volta abbia parlato alle Chiese Ortodosse così riunite è un gesto di un valore incalcolabile. Perché considera la Chiesa Ortodossa come un'entità vivente, cristiana, composta da vescovi e da Chiese che professano la stessa fede; e vuole del bene alle medesime Chiese. Desidera il loro sviluppo, vuole che la grazia di Dio le aiuti.

Nel passato invece nei loro confronti si parlava di scismatici. Inoltre ogniqualvolta si presentava la possibilità di strappare loro qualche pezzo di Chiesa per unirla a Roma con un modo artificiale, questo lo si era sempre fatto. Il gesto di ora è il contrario, veramente il contrario.

Questo gesto ha suscitato un grande stupore nell'assemblea, appunto perché non lo si aspettava. Tant'è vero che il sindaco di Rodi, che era venuto a Roma alcune settimane prima e era stato ricevuto in udienza dal Papa, aveva ricevuto un messaggio orale del Papa all'indirizzo della Conferenza Panortodossa. Di fronte all'assemblea il sindaco aveva mostrato tutto il suo piacere e orgoglio, e non si sarebbe mai immaginato che subito dopo ci sarebbe stato un messaggio scritto del Papa!

3a domanda: Quale atteggiamento si deve quindi spera



re per il futuro delle relazioni fra gli Ortodossi e i Cattolici, dopo gli scambi dei messaggi?

La principale conseguenza sarà un riavvicinamento. Un grande riavvicinamento tra il Segretariato per l'Unità e la Chiesa Ortodossa.

Ciò non significa che ci saranno tante cose nuove. Il fatto più importante è che ci troviamo in una fase nuova dei contatti. Lo scambio di messaggi rappresenta già un inizio del dialogo; è un po' come un mezzo dialogo. Lo ha del resto già detto il rappresentante della Chiesa di Gerusalemme facendo notare che l'incontro di Gerusalemme era già una specie di dialogo che cominciava; adesso si fa qualche cosa in più. Il fatto di aver restituito a Patrasso il Capo di S. Andrea è pure qualcosa di nuovo. Allora dunque lo scambio di messaggi si può considerare come un terzo passo in avanti, <sup>fatto</sup> da noi. E ciò che si deve capire fra i cattolici è che tali gesti contengono un notevole significato e che non si può comportarsi con i non cattolici come si faceva prima. Ma nondimeno tutto questo non prova che il dialogo sarà subito intrapreso in modo ufficiale.

Questa volta a Rodi si sono messi d'accordo sul fatto del dialogo. Si è avuto una maggioranza abbastanza rilevante di favorevoli per il dialogo immediato. Però, in base a un principio della Ortodossia, è necessario ottenere l'unanimità, perchè nessuno può prendere l'iniziativa di condurre senza gli altri. Il punto sul quale tutti sono stati unanimi è stato quello dell'accettazione del dialogo in linea di massima.

Il Mctr. Nicodemo però insieme ad altri due ha sostenuto che bisognerà aspettare la fine del Concilio, perchè intende poter portare un giudizio su quanto verrà detto nel Vaticano II intorno al comunismo.

Lo sviluppo della nuova ecclésiologia, quella sulla collegialità che completa il Vaticano I, costituisce un altro argomento importante per incoraggiare il dialogo, in maniera che se per caso si dovesse tornare indietro sarebbe un passo fortomen-



te controproducente. Gli Ortodossi notano infatti che c'è una apertura da parte cattolica verso la possibilità di capire una ecclesiologia diversa dalla solita e che è legittima.

Durante la mia permanenza a Rodi ho parlato con un metropolita che non era certo un gran teologo. Egli era favorevole al dialogo. Egli poneva come prima condizione del dialogo il patto che il dialogo venga impiantato su un piede di uguaglianza. Primum inter pares vuol dire per loro che l'una non può essere sopra l'altro. E quello che vale per il Patriarca di Costantinopoli lo asseriscono anche, in certo senso, del Papa dal punto di vista del dialogo. Si ritiene come questioni più importanti il dogma dell'infalibilità e del primato. Là, da come ho potuto capire io, gli ortodossi aspettano che si cambi qualche cosa. Ora, non si può certo cambiare, ma si può formulare qualche complemento a questo dogma.

Lo stesso prof. Nissiotis, in un suo articolo, diceva che non bastava completare il Vaticano I, ma cambiare.

Essi, quindi, hanno queste idee; ma io ho avuto l'impressione che le questioni più dibattute alla conferenza riguardavano le questioni di pastorale, intorno alle difficoltà che hanno specialmente i vescovi d'oltre cortina a cagione degli uniati e di quei movimenti consecutivi alla guerra o riguarda adepti che erano diventati ortodossi e ora intendono ridiventare cattolici. Tutto questo influirà pure in una maniera o l'altra. Questa è la questione più difficile. Parecchi professori me lo accennavano. I prolegomeni del dialogo hanno portato a supporre che anche questa questione sia toccata e risolta.

Per concludere, bisognerà sentire le ultime notizie per avere un decreto finale. Da parte mia posso dire di aver ricevuto una buona impressione. Questa riunione ha portato del bene; certamente. Si notava che tutti avevano il proposito di iriziare un giorno il dialogo. (1)

P. Olivier Rousseau

(1) Queste dichiarazioni, a cagione della breve permanenza  
(Segue in 25a pagina)



# Le Olimpiadi

1964

"Sunt quos curriculo pulverem olympicam  
collegisse iuvat..." (Orazio)

E' risaputo che ritornare a parlare di un fatto dopo molto tempo che esso è avvenuto, fa un po' l'effetto di una canzone fuori moda; ma vi sono degli avvenimenti che per la loro portata acquistano un valore tutto particolare e sempre attuale: vogliamo parlarvi un po' delle nostre Olimpiadi! Non ci costerà molto e nello stesso tempo pensiamo fare cosa gradita ai nostri lettori.

Un momento d'attenzione, signori: premiamo il tasto d'avvio di un registratore atomico, una bobina incomincia a girare avvolgendo lentamente il nastro magnetizzato; se avete padiglioni auricolari efficienti è il momento di servirvene: ecco a voi la cronaca registrata dell'inaugurazione ufficiale della terza edizione dei giochi olimpici turanensi; il radiocronista lo troverete alla fine di queste pagine. Il motore è partito ... aumentiamo volume ...

"Attenzicme! Vi parliamo dalla villeggiatura di "S.Anatolia" del Pont. Collegio Greco, dove si sta svolgendo l'apertura ufficiale dei giochi olimpici edizione '64. Sono le 20,30; il paesaggio notturno è stupendo! Tranquillo come sempre si estende sotto di noi il Lago Turano; anche le abituali, loquaci abitatrici delle sue acque pare abbiano fiutato odore di novità, questa sera: un gracidar di rane giunge fino

a noi e le raganelle "cantano la serenata per le piccole stelle". Dalla nostra traballante cabina d'osservazione, installata incredibilmente su di un noce possiamo (scomodamente) osservare tutto. Vediamo qual cosa là in fondo agitarsi al vento; grazie ai potentissimi (!) riflettori ad alimentazione transistorizzata, installati tra le larghe foglie di un vecchio fico paziente con uno strano e pur modernissimo sistema, non siamo ancora in grado comunicarvi di che cosa si tratta; con un notevole sforzo di intuizione possiamo capire che si stanno ultimando le prove per l'inalberamento della bandiera olimpica.

Proprio in questo momento le "autorità locali" stanno prendendo posto sulle tribune loro riservate: un applauso prolungato, qualche fischio immaginario passa in un attimo per la nostra mente, ma non giunge fino alle nostre orecchie. Lo stadio è al completo. Qualcuno si è comodamente adagiato su una pietra, molti si sono inalberati pericolosamente sui rami dei poderosi noci, altri - naturalmente - se ne infischiano di tutto e approfittano della potente luce dei riflettori per leggere le ultime notizie sullo sviluppo della crisi economica o gli ultimi "acquisti" della squadra del cuore.

Un registratore gracida indisturbato in un angolo e fa giungere fino a noi le soavi note di un inno: non si sa bene però se il pezzo musicale sia una ninna-nanna, un marcia funebre o un inno sacro; il coro però è formidabile, abilissimo nel fare risaltare le stonature dalle dissonanze, mentre ogni cantore procede comodamente per conto suo in modo fantastico!



Il pianista, poi è semplicemente un genio, modesto e riservatissimo: la sua mano destra non sa cosa fa la sinistra.

Tre prolungati squilli di una tromba arrugginita annunziano ora l'entrata nello stadio degli atleti. Il regista pare se ne sia reso conto e crede opportuno far sentire ancor più gracida la sua voce; riusciamo a capire qualcosa finalmente!

"Avanti, avanti atleti! In pace procedete;

L'allora voi avrete, se ben combatterete".

Sentiamo ora un applauso più intenso: fa il suo ingresso il sindaco! Impeccabile nel suo portamento avanza verso le autorità, che pare non lo degnino di uno sguardo; contro ogni previsione la sua truccatura non ha attirato l'attenzione: il cuscino di cui ci pare imbottito, è sceso troppo in basso e non si sa bene se abbia una certa pancetta o qualche altro difettuccio accidentale.

Gentili ascoltatori, attenzione! Giunge proprio in questo istante la fiaccola olimpica! Precede una specie di polizia su un cavallo, di larghe sembianze asinine; l'ultimo frazionista, di cui subito notiamo la folta liturgica barba, entra ora nello stadio. Il tripode pare sia pronto a ricevere il sacro fuoco; vediamo una fiammata: il sacro fuoco d'Olimpia arderà ormai per tutta la durata dei Giochi, se non pioverà naturalmente!

La cerimonia volge alla fine; è previsto ancora il giuramento degli atleti e un discorso del sindaco, ma il tempo a nostra disposizione è scaduto; vi auguriamo una buona notte e vi diamo appuntamento per i nostri prossimi servizi sulla stessa rete di trasmissione!"



+ + +

Fu pressapoco così, gentili lettori, che iniziò la nostra grande avventura olimpica!

Chi ha avuto la pazienza di seguire fino alla fine la nostra radiocronaca registrata sull'apertura, avrà già un'idea di ciò che furono le nostre Olimpiadi. Il quadro però non è costituito dalla sola cornice, pur essendo parte integrante di esso! Vedere in concreto ciò che una gioventù sana e audace sa fare ancora con lo Sport puro e genuino, crediamo sia dare una prova di vitalità, di attività, di iniziativa; e non lo facciamo per un motivo di presunzione se di tutto ciò teniamo informati i nostri lettori. Non è ora il caso di fare un'apologia mentre la fantasia di qualcuno sarà già a contemplare uno stadio gremitissimo di frati e suore, e tanti atleti, tutti bravissimi, in piena azione agonistica!

Si corrono ora i cento metri; giuria, atleti, spettatori, sono tutti pronti. Giunge una macchina, no, non è della RAI-TV! E' una semplice macchina di passaggio sulla nuova strada asfaltata di Colle di Tora, che impedisce ai giudici di gara di dare il "via". Ora pare che la pista sia libera, si parte come dei razzi! In un baleno siamo agli ultimi dieci metri, ai cinque... pochi centimetri ancora... il finissimo filo di lana cede ormai sotto l'urto del vincitore... Lunghi applausi mentre riusciamo a distinguere la cera livida, senza alcuna espressione del vincitore; i cronometristi registrano ancora il tempo con professionale precisione:.. incredibile! Ogni precedente record battuto: undici secondi e pochi millesimi di decimi!

Lo "sputnik" delle Olimpiadi pare non si sia reso ancora conto; è ancora lì; d<sup>o</sup>steso sul ciglio della strada mira il Cielo; ancora non riesce a trovare l'espressione normale, neanche ha la forza di fare il sorriso di rito al fotografo che lo inquadra da diverse parti: i suoi ammiratori lo incoraggiano, ma pare che neppure egli sia convinto della vittoria. Ma vediamo che c'è ancora qualcuno che deve tagliare il traguardo, e ci tiene a farlo, perchè notiamo che il suo ritmo aumenta negli ultimi metri; è arrivato finalmente: venti secondi! "L'importante non è vincere, ma partecipare!".



La pista è ancora sgombra; i nostri atleti si cinentano ora nella prova a cronometro di ciclismo. Lo starter ha dato il via e l'eco risuona a lungo nella valle, come se volesse ricordare al responsabile della detonazione che nella zona c'è divieto di caccia.

Si parte! Partono tutti, naturalmente arriverà qualcuno solamente, ma l'importante è partire, affrontare la salita, la discesa, gli eventuali ostacoli che s'incontreranno facilmente durante il percorso: "kalos ò kindinos!



SUL PODIO DEGLI EROI

Qualcuno già arriva: dà le ultime pedate per inerzia, è agli estremi, ma è contento: ha vinto! Ma pare non gli importi nulla della vittoria; balbetta qualcosa... riusciamo a capire: "una gallina... vicino a quel ponte ... per poco...". Però sembra che tutto è andato bene. Stiamo cercando di rianimare un

asso del cronometro e ci accorgiamo che proprio davanti a noi si ferma una camionetta della polizia: "Non sapete che per simili gare occorre il permesso?" Avevamo finito e quel richiamo era ormai inutile.

Delle nostre Olimpiadi, ormai da tempo concluse non che un ricordo e la foto che qui riproduciamo: unico testimonio ai posteri di imprese gloriose che i loro antenati, sapevano compiere!



A Chevetogne :

Monastero d' unione

Il Padre Priore: " Nous avons été très content d'avoir eu l'occasion de doner l'hospitalité à un élève du Collège Grec ".

ed io, in risposta: "Mais le mal, P.Prieur, c'est que je suis resté longtemps parmi vous; parce que je me suis bien habitué, et, par conséquent, il me faut un certain effort pour me convaincre de devoir partir".

Il P.Priore parlava, ne son sicuro, con sincerità, e semplicità di sentimenti. E, da parte mia, ne assicuro gli stessi movimenti interni.

Era il 27 agosto, di quest'estate. Dopo una permanenza di un mese e dieci giorni, al monastero di Dom L. Beauduin, dovevo prendere la strada del ritorno al Collegio.

Ma, come mi son trovato là, a " Chevetogne " ?

++++++

Non è una lunga storia; o, almeno, se questa decisi one si preparava, da chissà quanto tempo, il "messaggio" è stato annunciato in un momento in cui nessuno poteva pensare ad un viaggio all'estero. Questo non solo perchè eravamo in piena attività intellettuale - era pe riodo degli esami; non solo perchè, nel mese di giu - gno nessuno immaginava ad una simile decisione dei su periori (così si è verificato il proverbio "non è mai troppo tardi"), ma anche perchè mancava, in un certo senso, la "preparatio mentis": difatti, durante tutto l'anno, anche se alcuni di noi avessero pensato o parlato di una uscita del genere, non si era arrivati anco-



ra a proporlo in un modo decisivo ed insistente. Volevo dire, che non è stata necessaria da parte nostra, una capacità ed esperienza da avvocati per dar il via ad una "seconda tradizione", la prima essendo quella che riguardava specialmente i Greci che tornavano, dopo il primo anno di Teologia in patria per passare un periodo delle vacanze con i genitori ed i parenti nel paese natale.

Grazie dunque, all'interesse personale de P. Retto e dei Superiori si è aperta un'altra portina per cui tre alunni del Collegio, fra cui il sottoscritto, hanno potuto realizzare questo viaggio all'estero. Auguriamo che si apra tutta la porta e in modo abituale, per il nostro stesso bene.

Perchè, difatti, venire in Collegio e rimanerci sei (o sette) anni, nello stesso ambiente, con le stesse persone, per poi partire con un'anima... tomista, con le te si in testa? L'esperienza di simili uscite devono avere, senza alcun dubbio, la loro parte nella preparazione degli aspiranti al sacerdozio. Conoscere altri orizzonti, altri modi di pensare, altra espressione del sapere umano e della nostra stessa civiltà, valori... è molto umano. Aristotele, non diceva forse che il desiderio di conoscere e di ogni uomo? Se è così, questa esperienza deve includersi nel programma della nostra formazione.

Siamo dunque, vivamente grati ai nostri superiori di aver voluto applicare questa loro convinzione. Difatti benchè solo degli alunni sono stati fortunati dell'anno, tutti quanti però unanimamente hanno espresso la loro profonda soddisfazione per quest'iniziativa, che, speriamo, vedrà aprirsi davanti a sè un futuro sicuro.

Ecco, dunque, la vigilia del mio ultimo esame, quando il P. Rettore mi comunicò il suo progetto: "Volevo chiederti se volessi venire con me a Chevetogne"; in altre parole "se sei disposto" (!!) a fare una corsa fino al nord-Europa. Non ci credevo: ero troppo assorto

negli esami; l'ultima prova che dovevo subire, il giorno dopo, non mi permetteva di lasciarmi prendere da simili sogni. L'indomani, era il "giudizio finale", davanti al tribunale dei tre professori di dogmatica; Ed in tanto quella vigilia, al sentire questa notizia, era, per me, il "giorno del Signore".



Questa notizia contribuì, anche, ad alleviare la grande fatica che s'aggravava, ormai, sulle spalle e... sulla mente. Un nuovo vigore, che chissà se non ha avuto la sua parte nella buona riuscita del mio ultimo esame. Liberato che fui "e malo professorum", subito cominciai i preparativi. Già gli altri due gratificati si accindevano a salutare Superiori, confratelli, camerieri... e Suore (...siamo in famiglia).

La durata di questa grande gita doveva essere regolata; P. Rettore mi lasciava prevedere il suo pensiero (d'altra parte giustissimo): una volta che si esce,, si deve approfittare. Senza altro. Eravamo d'accordo sin dall'inizio, e così doveva essere fino alla fine.

In fine, dopo quattro giorni passati a Sant'Anatolia, perchè dovevo accompagnare P. Rettore al suo viaggio, il quale non poteva iniziare prima del giorno festivo, e caro a tutti gli ex-alunni, del 10 luglio, comincia la felice realizzazione della meravigliosa idea: si partiva per l'estero.

Tutto questo aveva un prologo, un tema ed un epilogo. Il prologo, di una settimana, era in Francia, a Parigi. Non ero solo, l'ospitalità dei Cappuccini della rue Molitor, con la gradevole compagnia di Sua Ecc.za Mrg. Remoundos mi acclimatava. D'altra parte dovevo visitare, visitare... il che mi portava in compagnia del nostro caro ex-alunno P. Fortino che da tempo si trovava nella magnifica città di Parigi. L'esperienza era nuova, benchè non completa, a causa del ristretto tempo che mi concedeva il mio programma. Così, dopo una settimana di permanenza nella capitale francese, il padre Rettore, Fortino ed io lasciammo Parigi diretti a Chevetogne. Quale non fu la mia gioia d'incontrare, dopo tre anni, il caro e rev.mo P. Dumont, che ha invitato i suoi figli a passare un giorno da lui, a Bruyoy e a Fontainbleau!

La fine del prologo è l'inizio del tema: "Chevetogne". Questa principalmente era la meta. Tutto era regolato in vista dell'ambito familiare e sereno del venerabile monastero dei benedettini di D. L. Beauvain.

Nulla era di più sorprendente per me che di vedere coll'avvicinarsi al monastero, delle frecce come queste: "Chevetogne: Eglise orientale". Aspettavo, dunque, anch'io di vedere la "Chiesa orientale" del Belgio. Il celebre monastero, appariva da lontano come un



nido nella sinuosità delle piccole colline che lo circondano. Là dovevo incontrare tante persone che il collegio spesso aveva ospitato. Dovevo scambiare l'abbraccio con alcuni ex-superiori, che dopo essersi dedicati alla formazione e al servizio degli studenti del collegio continuano a lavorare per l'opera che sta a cuore di tutti: per l'unione dei cristiani.

Anche il nuovo priore, P. Nicola, lo conoscevo. Tutti quasi, almeno di faccia, mi erano noti. Preso da questi pensieri, mi dirigevo alla volta del monastero, benchè, da tempo, l'occhio ed il cuore fossero già arrivati.

All'idea (e alla realtà) dell'arrivo corrisponde vano dentro di me sentimenti di profonda gratitudine, di gioia "indicibile", (infatti non mi esprimevo). Il collegio greco, spesse volte aveva avuto l'occasione di accogliere nelle sue vecchie mura i Padri di Chevetogne. Adesso, invece, è Chevetogne che riceve gli alunni del collegio. Mi sentivo contento di essere stato il primo a inaugurare, forse, una nuova tradizione. Arrivando a Chevetogne pensavo anche ai miei compagni di "laggiù". Naturale! Non potevo porre limiti alla mia fantasia...

Eccoci finalmente giunti. Ed ecco anche il monastero con la chiesa orientale. La natura, pensavo, che circonda tutte e due le costruzioni influisce molto alla disposizione psichica per una vita claustrale. E' eccellente. "Mi sentirò bene", dicevo fra me. Quello che mi era tanto caro al solo sentire, adesso, è davanti a me. Mi convincevo pian piano, per una buona, proficua ed utile permanenza. Mi sentivo contento.

L'abbraccio delle nobili figure dei monaci, l'accogliente sorriso di tutti, il fatto che tutti mi chiamavano col mio proprio nome, (ero stato annunziato al capitolo loro, come ho potuto sapere dopo, due volte); ed in fine il "cher Michel" del reverendissimo e carissimo F. Priore, mi avevano entusiasmato. Non mi si poteva riservare una più bella accoglienza.

Avevo sentito parlare di amicizia, di rapporti, di legami stretti fra il nostro Collegio di Roma e quel monastero. Nulla di più vero. Ero l'ospite di Chevetogne. (dirò più avanti che cosa significa essere os-



pite in quel monastero).

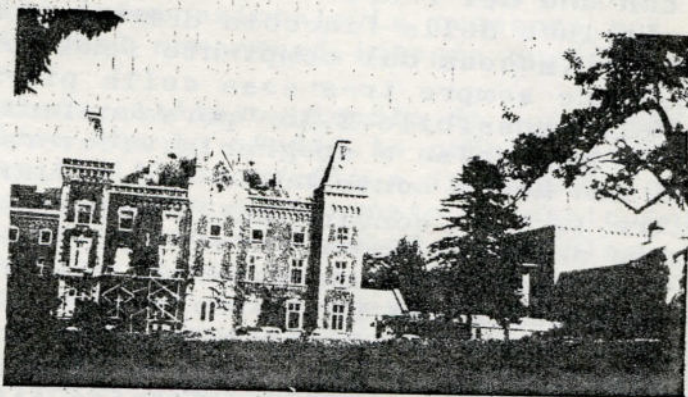
L'abbondanza dello spirito orientale ha fatto sì che mi sia sentito subito di casa. Il rito byzantino - russo (o greco) a settimane alternate; che li è, si permetta l'espressione, "ritus praestans" mi dava la sensazione di essere "chez-moi".

Era già finita la giornata; verso le ore 20,30: tardi per i monaci. "Fin qui, ripetevo fra me, tutto bene".

oooooooooooo

Dall'indomani cominciavo a vivere tutto ciò che avevo sentito di Chevetogne.

Non voglio ripetere qui, tutto quello che è stato scritto dal caro P. Martino, allora economo del Collegio, su "S. Atanasio" (anno II, n°3°), nella rubrica "Orizzonti". Sulla storia e l'attività che è svolta dai monaci.



Non è questa la sede per descrizioni minuziose e studio esauriente ed approfondito di tutto ciò che ha determinato la sua creazione. E poi, non sono (e non mi sento affatto) competente a farlo. In tanto, vorrei far rivivere nel mio spirito, nel mio cuore stesso il tempo trascorso fra loro. Animare le esperienze. Facendo ciò, nello stesso tempo, si aiuteranno i lettori (almeno lo spero) per farsi un'idea del lavoro e, in genere, dell'indole del monastero.

In più, voglio che questa mia penna esprima al P. Priore ed a tutta la Comunità il mio vivo ringraziamento. Vorrei che il cuore (non si tratta di sentimentalismo), passasse per il braccio e arrivasse fino alla penna per guidarla nella sua espressione. Sono grato; vivamente grato...



Chevetogne ha una caratteristica propria. Non la si descrive ma si vive. Cosa strana; questo monastero è sempre in movimento; una crocevia; è al cuore di tutti quelli che si interessano ai problemi che pone la divisione dei cristiani, discepoli dell'Unico Maestro. Non c'è per questo una stagione morta. Ospiti di qualsiasi genere, di qualsiasi razza, classe e confessione trovano là un'oasi spirituale ed ecumenica. Un clima in cui facilmente si dominano i sentimenti e fanatismi umani. Son convinto che la gioia di vivere di quei monaci è di essere al servizio della grande causa dell'Unità dei cristiani. Si può constatarlo facilmente dopo una discussione, per breve, brevissima che sia con uno dei Padri.

La luce della fiaccola del movimento liturgico-ecumenico, accesa dal compianto fondatore, Dom L. Beauquin, viene sempre trasmessa colla più grande garanzia e fedeltà possibile. E, le "persecuzioni", sorte all'inizio, non son valse a spegnerla; viceversa quelle contrariate non hanno contribuito che a purificare ed approfondire le loro convinzioni. L'entusiasmo, infatti, è informato dal vero amore verso Cristo e la Sua Chiesa.

Liturgia ed Ecumenismo: due dei grandi movimenti che caratterizzano il nostro secolo. Questi movimenti stanno a cuore di ciascun monaco. Li considerano missione loro propria, senza concio escludere altri operai nella vigna. Diffondere uno spirito liturgico-ecumenico, purificato, svuotato dall'umano che è stato aggiunto per i secoli, è la loro preoccupazione. In quest'atmosfera di rinascita ecclesiale si vive, si pensa, si prega, si opera: "Sentire cum Ecclesia".

La moderazione, d'altra parte, e la sincerità di sentimenti offrono all'ospite una garanzia di vera collaborazione, tanto necessaria per un lavoro veramente ecumenico. E tutto questo, in piena fedeltà alla Madre-Chiesa. Farsi un'anima orientale e vivere le inestimabili ricchezze spirituali dell'Oriente Cristiano, è una delle più belle imprensioni che un orientale può avere. Questo è anche lo scopo della fondazione e l'intenzione della Lettera Apostolica del Papa Pio XII quando, nel 1924, invitava l'ordine Benedettino a lavorare per la ricomposizione dell'Unità Cattolica.

Affinchè tutte siano una sola cosa: è la massima di ogni monaco. Tutta una vita consacrata alla preghiera ed al lavoro in quella prospettiva. Iniziarsi alle



Chevetogne ha una caratteristica propria. Non la si descrive ma si vive. Cosa strana; questo monastero è sempre in movimento; una crocevia; è al cuore di tutti quelli che si interessano ai problemi che pone la divisione dei cristiani, discepoli dell'Unico Maestro. Non c'è per questo una stagione morta. Ospiti di qualsiasi genere, di qualsiasi razza, classe e confessione trovano là un'oasi spirituale ed ecumenica. Un clima in cui facilmente si dominano i sentimenti e fanatismi umani. Son convinto che la gioia di vivere di quei monaci è di essere al servizio della grande causa dell'Unità dei cristiani. Si può constatarlo facilmente dopo una discussione, per breve, brevissima che sia con uno dei Padri.

La luce della fiaccola del movimento liturgico-ecumenico, accesa dal compianto fondatore, Dom L. Beauquin, viene sempre trasmessa colla più grande garanzia e fedeltà possibile. E, le "persecuzioni", sorte all'inizio, non son valse a spegnerla; viceversa quelle contrarietà non hanno contribuito che a purificare ed approfondire le loro convinzioni. L'entusiasmo, infatti, è informato dal vero amore verso Cristo e la Sua Chiesa.

Liturgia ed Ecumenismo: due dei grandi movimenti che caratterizzano il nostro secolo. Questi movimenti stanno a cuore di ciascun monaco. Li considerano missione loro propria, senza concio escludere altri operai nella vigna. Diffondere uno spirito liturgico-ecumenico, purificato, svuotato dall'umano che è stato aggiunto per i secoli, è la loro preoccupazione. In quest'atmosfera di rinascita ecclesiale si vive, si pensa, si prega, si opera: "Sentire cum Ecclesia".

La moderazione, d'altra parte, e la sincerità di sentimenti offrono all'ospite una garanzia di vera collaborazione, tanto necessaria per un lavoro veramente ecumenico. E tutto questo, in piena fedeltà alla Madre-Chiesa. Farsi un'anima orientale e vivere le inestimabili ricchezze spirituali dell'Oriente Cristiano, è una delle più belle imprensioni che un orientale può avere. Questo è anche lo scopo della fondazione e l'intenzione della Lettera Apostolica del Papa Pio XII quando, nel 1924, invitava l'ordine Benedettino a lavorare per la ricomposizione dell'Unità Cattolica.

Affinchè tutte siano una sola cosa: è la massima di ogni monaco. Tutta una vita consacrata alla preghiera ed al lavoro in quella prospettiva. Iniziarsi alle



lingue orientali ed allo spirito, studiare, con i Cristi-  
-iani non cattolici, i punti comuni di dottrina ed esa-  
minare da vicino le ragioni dello scandalo della divi-  
sione dolorosa dei seguaci di Gesù Cristo: sono condizi  
ne sine quibus non, per un lavoro fertile e promettente  
per un riavvicinamento.

(A questo scopo già si è dato l'inizio alla co-  
struzione di un "Centro Ecumenico", ove riunioni, confe-  
renze, sereni scambi di punti di vista faciliterà i con  
tatti e preparerà l'animo per un proficuo futuro dialo-  
go Ufficiale delle Chiese).

Il monastero, ecumenico nello spirito, è anche uni  
versale nei membri che compongono la comunità. Cheveto-  
gne ha una comunità internazionale. La presenza, poi, di  
una Cappella Latina, nel monastero, integra questo segno  
d'unità cattolica.

I mezzi d'azione all'inseguimento di quest'ideale  
non può essere altro che lo studio, le pubblicazioni, le  
conferenze, gli ospiti, l'iconografia, e, in più, la loro  
rivista "IRENIKON", a cui ha corrisposto un vasto inte-  
ressamento del pubblico occidentale ed orientale. Una  
rivista non monocolora; ma, aperta a chiunque: protestan-  
te, ortodosso... che volesse collaborare in questo senso.  
E, per questo, una rivista consacrata dai nomi degli au-  
tori.

Ho enumerato, fra i mezzi d'azione, gli ospiti. E di  
fatti è così. Tanto più, s'intende se sono non cattolici.  
Nella Sacra Scrittura, l'ospitalità è considerata come  
opera di misericordia e di testimonianza di fede viva.  
Come una forma o espressione della carità

Per loro, però, oltre a questo, il ricevere gli ospi-  
ti è una vera funzione ecumenica. Una accoglienza piena  
di sentimento religioso e di delicatezza fa cadere o-  
gni pregiudizio, ogni fanatismo. (Veramente, nel tempo  
che ho trascorso lì, ho "sentito" l'importanza enorme di  
questa particolarità, ed il ruolo di un "Hôtelier" che  
si occupi, con disinteressamento, per i suoi ospiti).

In questi contatti si comincia a sentirsi condi-  
scepoli dell'unico Maestro, e poi fratelli nella fede  
allo stesso Redentore. Non rimane tempo per sentirsi  
stranieri.

Là, protestanti, cattolici ed ortodossi, condivido-  
no lo stesso pane, e tutti insieme "in corde uno et ani-  
ma una", invocano il Padre comune che è nei Cieli.



Ciascuno, allora, prende maggiormente coscienza dell'obbligo morale di collaborazione all'unico scopo dell'unione, finchè arrivi il giorno in cui il Signore si compiacerà benedire il lavoro degli umili operai.

L'*ut unum sint*', dunque, è la loro aspirazione, la loro meta da raggiungere, facilitandola. È la loro speranza. E la massima benedettina "ora et labora" determina la loro vita; è il loro programma. Preghiera e lavoro manuale: veri monaci. Sono stato veramente colpito, quando il primo giorno della mia permanenza a "Chevetogne", uscendo dalla mia camera, ho visto il P. vice-Priore, (mi scusi il padre l'indiscrezione), strofinare collo straccio il corridoio!!!...

Soprattutto la preghiera liturgica, l'ufficio divino recitato simultaneamente dalle due comunità (bizantina, in Chiesa, e Latina, in Cappella), e nel tempo canonico fa sì che l'eco delle preghiere non si spenga mai e l'odore dell'incenso sia sempre conservato nel tempio di Dio. Quanto dispiacere sentivo di non essere allora almeno diacono...

"Chaque jour qui passe me "familiarise" avec l'ambiance et l'atmosphère du monastère, bien que je n'aie pas même pensé à me faire moine; (!), mais, plutôt le contraire. Et cela, bien entendu, non parce que les Moines n'incarnent pas l'idéal monastique, mais, bien au contraire parce qu'il le vivent trop, et ainsu, ils me font constater et même "sentir" la différence de ma vocation de la leur".

È vero. Benchè facessi mie le loro aspirazioni stimavo il loro stato di monaci, valori spirituali che bisogna riconoscere ed apprezzare, anche se Dio ci ha chiamati ad una vocazione differente, questo sentimento comunicavo con tutta semplicità a P. Rettore, in una mia lettera da Chevetogne.

Il mio soggiorno a Chevetogne veniva a termine - la escatologia si applica a tutto -.

Un suggestivo epilogo, in viaggio in Olanda con il P. Economo, doveva concludere felicemente il mio soggiorno all'estero. Pian piano, mi preparavo a fare un vero



resoconto del mio viaggio ai compagni. Adesso, sono più contento, di aver trovato spazio nel nostro bollettino e comunicarlo anche ai carissimi ex-alunni.

Credo di non aver minimizzato la missione della casa benedettina di Chevetogne. In fine, credo sinceramente di non aver dato impressione di esagerazioni. Non vorrei che così sembrasse. Sarebbe rendere un cattivo servizio e fare una falsa propaganda. E poi, il ruolo e la missione che loro, i monaci di Chevetogne, hanno da svolgere, non hanno bisogno delle mie esagerazioni ed elogi.

Ho voluto esprimere in iscritto le impressioni della mia permanenza a Chevetogne. Nulla però mai potrà rimpiazzare i giorni e le settimane che ho trascorso là. Senza alcun dubbio, quel soggiorno mi rimarrà come uno dei più bei ricordi di vacanze.

Vorrei tornarvi...

Michele PRINDESI

(Segue dalla pag. 11) del suo autore in collegio, sono state redatte un po' prima della pubblicazione del decreto finale della Conferenza. (∴∴)

Come si sa, il decreto finale manifesta il desiderio della Chiesa Ortodossa di impegnarsi in un dialogo con Roma sul piede di eguaglianza, in idonee condizioni e conveniente preparazione. Si lascia a ciascuna Chiesa locale piena libertà di aprire con Roma relazioni, ma senza impegnare con questo l'intera Ortodossia. (N.d.R.)

# OSSERVATORIO

Talare e folklore - Lo scorso anno al collegio Germanico-ungarico si prospettava la possibilità di una nuova divisa, più semplice, nera, in luogo della tradizionale talare rossa.

Senonchè proprio il Comune di Roma, con un tempestivo intervento scongiurava una tale decisione, che riteneva quanto meno inopportuna, perchè "nociva al patrimonio artistico capitolino".

Ora, a tutti è capitato di cadere sotto la mira dell'indiscreto obiettivo fotografico di un turista, o di contemplare dietro le vetrine dei negozi di souvenirs la controfigura di un tondo cappuccino, di un fiammante seminarista tedesco, sperduti

ti in mezzo a tanti pupazzetti di stoffa. Quello però che non ci si sarebbe mai immaginato è che a dare lustro al patrimonio artistico della Capitale fosse capace una talare!

Le Olimpiadi - Sono entrate a far parte degli avvenimenti tradizionali anche nel nostro collegio. Si danno appuntamento ogni due e anni. Per dare al fatto una carica sempre nuova l'ente organizzatore è riuscito perfino ad abbinare ai giochi un festival sui generis.



Tutto fa brodo! Nell'ultima e dizione però più di uno si è lamentato con la giuria, per via di molte assenze ingiustificate di alcuni suoi componenti.

Vuol dire che non si sono accorti che almeno la metà dei giudici di gara si doveva ascriverli alla cosiddetta giuria 'onoraria'. Per fare tono con la 'presidenza onoraria', gli spettatori 'onorari' e la... polizia (ma non troppo) onoraria.

#### Al Concilio in autostop -

Qualche organo della stampa

non ha perso l'occasione per far notare il novembre scorso in piazza S. Pietro la presenza di uno dei gerarchi del comunismo italiano, accompagnatore di un padre conciliare. Alla sorpresa è seguita la spiegazione del fatto. Il vescovo di Asmara, infatti, non aveva fatto in tempo a prendere il pullman che ogni mattina puntualmente accompagnava i padri conciliari in S. Pietro. Per non perdere la seduta, il vescovo era ricorso all'innocente espediente di chiedere un passaggio al primo automobilista in transito che nel caso è stato il compagno Pajetta.

## "ΕΝ Τῷ ΟΙΚῶ ΣΟΥ ΔΕΙ ΜΕ ΜΕΙΝΑΙ"

(Λκ. ιθ' 6)

Ὁ συνετός ἔφηβος, ὅταν εἰσέλθῃ εἰς τὴν νεανικήν περίοδον, ἔχει μέγιστον καθῆκον ἀπέναντι τοῦ Θεοῦ καὶ τῆς κοινωνίας, ὅπως ἐκλέξῃ τὴν ὁδὸν τὴν ὁποίαν πρένα ἀκολουθήσῃ εἰς τὸ μέλλον.

Ἡμεῖς ἔχομεν χαράξει βεβαίως ταύτην τὴν ὁδὸν καὶ δὴ διανύομεν αὐτήν. Ἐξελέξαμεν οὐχί ἕν ἐπάγγελμα, οὐχί ἕν μέσον πρὸς τὸ ζῆν, ἀλλ' ἕν λειτούργημα πρὸς τὸ εὖ ζῆν. Ἐξελέξαμεν τὸ ἱερατεῖον! Ἀφήκαμεν πάσας τὰς ὑλικὰς κλίσεις καὶ ἠκούσαμεν τῆν μεγάλην κλήσιν τοῦ Θεοῦ Διδασκάλου, ἥτις λέγει εἰς πάντας ἡμᾶς: "δεῦτε ὀπίσω μου καὶ ποιήσω ὑμᾶς ἀλιεῖς ἀνθρώπων" (Μτ. δ' 19), εἰς δέ ἕν ἕκαστον: "ἀκολουθεῖ μοι"!

Ὅφείλομεν τώρα πλέον νά τόν ἀκολουθήσωμεν ὡς νέοι Ἀπόστολοι. Οὐχί καθ' ὅτι ἔχομεν ταύτην τὴν δύναμιν ἐξ ἰδίων, ἀλλ' "ἡ ἰκανότης ἡμῶν ἐκ Θεοῦ", ὡς λέγει ὁ τῶν Ἐθνῶν Ἀπόστολος. Ἄς στρέψωμεν μετ' εὐγνωμοσύνης, μετὰ ταπεινοφροσύνης καὶ ἐμπιστοσύνης, τοὺς ὀφθαλμοὺς καὶ τὰς καρδίας ἡμῶν πρὸς τόν Δημιουργόν, ἵνα ἀπαντήσωμεν μετὰ γενναιοδωρίας εἰς τὴν κλήσιν Αὐτοῦ διὰ τῶν περιφῆμων τούτων λόγων: "Ἐν τῷ οἴκῳ σου δεῖ με μέναι"!

Πρὸς τόν σκοπὸν τοῦτον φοιτῶμεν σήμερον ἐν τῷ Δοκιμίῳ τούτῳ, ἵνα λάβωμεν τὰ ἐφόδια, τὰ ὁποῖα ἀπαιτεῖ τὸ μέγα ἔργον, καὶ πρό πάντων νά λαβεύσωμεν βαθέως ἐν ταῖς νεανικαῖς καρδίαις ἡμῶν τὰ ἄνω εὐαγγελικὰ ῥήματα καὶ ἀγαπήσωμεν ὑπὲρ πᾶν ἄλλο τόν ζωτῆρα Χριστόν.

Ἴνα ὅμως δυνηθῶμεν νά πράξωμεν τοῦτο, εἶναι ἀπαραίτητα δύο τινά, οὗο ὅπλα θά ἐλέγωμεν καλλίτερον, ἡ θυσία καὶ ἡ προσευχή!

Ἐν τῇ λέξει "θυσία" πλεῖσται ἀρεταὶ δύνανται νά ὑπαχθοῦν, ἐκ τῶν ὁποίων πρώτη εἶναι ἡ ὑπακοή. Βάλιστα, ἡ ὑπακοή! Πόσον δύσκολος, πόσον πικρά, πόσον ταπεινωτικὴ



πολλάς φορές εἶναι αὕτη! Καί ὅμως πόσον ἀπαραίτητος διά τήν ὀρθήν πορείαν ἡμῶν πρὸς τόν τελικόν σκοπόν! Ὑπακοή πρὸς τοὺς ἀνωτέρους, ὑπακοή ἄνευ οὐδεμίας ἀντιρρήσεως ἢ δυσφορίας, ὑπακοή μετὰ ταπεινοφροσύνης καί τέλος μετ' ἀγάπης! Τοῦτο θά εἰπῇ θυσία, αὐταπάρνησις, καί δὴ ἀφοσίωσις εἰς τόν Θεόν—'Αγάπη.

Τό ἕτερον σκέλος τῆς ἀγιότητος εἶναι ἡ προσευχή. Ὅστις δέν προσεύχεται, ὅστις δέν ἔχει ἕνα συνεχῆ διάλογον μετὰ τοῦ Κυρίου του, εἶναι ἀδύνατον ὅπως παραμείνῃ ἐν τῇ κλήσει, ἐν τῷ οἴκῳ τοῦ Ὑψίστου. Μή λησμονῶμεν ὅτι ὁ Ἀριστός συνεχίζει νά λέγῃ καί εἰς ἡμᾶς τοὺς αὐτοὺς λόγους, τοὺς ὁποίους εἶπε πρὸς τοὺς ἀδελφοὺς του: "γρηγορεῖτε καί προσεύχεσθε, ἵνα μή εἰσέλθητε εἰς πειρασμόν" (Μτ. κστ' 41). "Ὡς ἐργαζώμεθα συνεχῶς καί τιμίως ἐν τῷ ἁμπελῶνι τοῦ Ναζωραίου, καθ' ὅτι ἡ ἀργία μῆτηρ πάσης κακίας"· τούναντίον ἡ ἐργασία εἶναι ἡ μεγάλη προσευχή τῆς ζωῆς.

"Ἐρχομεν καθῆκον ὅπως λάβωμεν, ἐκ τῶν πρώτων τούτων ἐτῶν, ὀρθὰς ἀρχάς. Μία δέ ἐξ αὐτῶν, καί ἡ μεγίστη, εἶναι ὅπως ἐννοήσωμεν καί πιστεύσωμεν ἀληθῶς ὅτι:

"Ἐἴμεθα διά τοὺς ἄλλους".

Τοῦτο δέ, θά τό ἀποδείξωμεν μόνον διά τῆς εἰλικρινοῦς ἀγάπης, ἡ ὁποία δέον νά εἶναι ἀκεραία, γενικῆ καί κυρίως ἀφιλοκεροῦς. Ὅφείλομεν νά ἀγαπῶμεν τοὺς πάντας καί τά πάντα, καθ' ὅτι ὅλα ἐδημιουργήθησαν χάριν ἀγάπης ἐκ τοῦ Ὑψίστου καί κατὰ συνέπειαν εἰς Αὐτόν ἀνήκουσιν. Ἀγάπη πρὸς τοὺς ἐχθρούς, ἀγάπη πρὸς τοὺς ἀντιπαθοῦντας ἡμᾶς, καθ' ὅτι πάντες οἱ ἄνθρωποι τέκνα εἶναι τοῦ αὐτοῦ Πατρός, καί ὡς ἐκ τούτου εἴμεθα ἀληθῶς ἀδελφοί. Ἐάν δέν καταστήσωμεν ὑπηρετήν δι' αὐτῆς τῆς ἀρετῆς τόν ἑαυτόν ἡμῶν, δέν δύναμεθα νά κερδίσωμεν ψυχάς, ὅπως ἀκριβῶς λέει ὁ Παῦλος πρὸς τοὺς Κορινθίους: "ἐκ πάντων πᾶσιν ἑμαυτόν ἐδούλωσα, ἵνα τοὺς πλείονας κερδίσω". Δι' αὐτῆς τῆς ἀρετῆς μόνον θά πλησιάσωμεν τήν μόνην ἄπειρον Ἀγάπην, τόν Ἐσταυρωμένον.

Μή δειλιάσωμεν ποτέ ἔμπροσθεν τῶν ποικίλων κινδύνων, οἱ ὅποιοι ὑποχρεωτικῶς θά παρουσιασθῶσιν εἰς ἡμᾶς, ἀλλά μετὰ τοῦ Σταυροῦ εἰς τὰς καρδίας ἡμῶν, τούτους νά ἀντιμετωπίσωμεν. Νά σταθῶμεν ὡς λέμβοι σωτηρίας καί ὡς ἄγγελοι παρηγορίας κατὰ τὰς οὐσκόλους στιγμᾶς τῆς ζωῆς τῶν συνανθρώπων ἡμῶν, τῶν πασχόντων ψυχικῶς καί σωματικῶς, ἀσχέτως κοινωνικῆς τάξεως καί φρονημάτων.

Μή φοβηθῶμεν ποτέ νά ὑπερασπίσωμεν οἰά τοῦ "καλοῦ παραδείγματος" τὰς ἱεράς ἡμῶν ἀρχάς, καθ' ὅτι ὁ Πατήρ θέλει ἀνταμείψῃ ἡμᾶς ἑκατονταπλασίως. Μακάριοι θά εἴμεθα ὅταν εἰρηνοποιῶμεν, ὅταν συκοφαντηθῶμεν καί ἐκδιωχθῶμεν, ὑποφέροντες πάντα ταῦτα μετὰ ὑποκειμενικῆς ὑπομονῆς, χάριν τοῦ ταπεινοῦ τῆ καρδία Ἰησοῦ, διότι "τά ἀσθενῆ τοῦ κόσμου ἐξελέξατο ὁ Θεός ἵνα καταισχύνῃ τὰ ἰσχυρά" (Α΄ Κορ. α΄ 27).

Τότε ἀκριβῶς πρέπει, οὐχί μόνον νά μή ἀπομακρυνθῶμεν ἐκ τῆς ἀκανθώους ταύτης ὁδοῦ, ἀλλ' ἀπεναντίας αἱ περιστάσεις αὗται νά χόρηγήσωσιν εἰς ἡμᾶς πίστιν ἀκλόνητον καί δύναμιν σιδηρᾶν πρός ἐπίτευξιν τοῦ ἰοανικοῦ ἡμῶν.

"Ἄς ποθῶμεν πάντοτε τὰ ῥήματα τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Βαπτιστοῦ: "Ἐκεῖνον δεῖ αὐξάνειν ἐμέ δέ ἐλλατοῦσθαι" (Ἰωάν. δ΄ 30).

Ἡ δυναμικότης τοῦ χαρακτῆρος τῆς Α.Α.Πίου IB' καί ἡ γλυκύτης τοῦ διαδόχου αὐτοῦ Ἰωάννου ΚΓ', ἅς εἶναι δι' ἡμᾶς ζωντανόν παράδειγμα διὰ τό δύσκολον στάδιον, τοσοῦτον ὅμως θεῖον καί καρποφόρον.

Ἡ Θεοτόκος, ἡ Στωργικὴ Μήτηρ καί καταφυγὴ πάντων τῶν Χριστιανῶν, εἴθε νά προστατεύῃ ἡμᾶς ὑπὸ τὰς θείας Αὐτῆς ἀγγάλας.



Μετ' ἀγνῆς ἀγάπης ὡς ἀνακράξωμεν λοιπόν τῷ  
 Ὑψίστῳ Πατρὶ:

Φῶς τὰ προστάγματά Σου Κύριε:

ἐν τῷ οἴκῳ Σου δεῖ με μεῖναι

εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

Σανταντώνιος Πέτρος.



La forza dell'abitudine.

# TRADIZIONI

## LITURGICHE in collegio

## I

## - I PRIMI ANNI DEL COLLEGIO -

(Dalla Bolla di fondazione al primo arrivo dei  
Gesuiti)

(continuazione)

## LA VITA LITURGICA QUOTIDIANA.

Il Trajani augurava che si introducesse a Roma "la Messa greca ed anche il Vespro" (cfr. sopra S.A. V, lp. 31). Santoro si era preoccupato a far venire un prete greco per il Collegio (id. V, 2, p.30). La Chiesa di S. Atanasio era stata inaugurata il 2 maggio 1583 e in questo giorno si era cominciato a celebrarvi la Messa e i divini Uffici osservandosi in tutto il rito greco (ibid.). Bisogna adesso vedere in quale misura gli alunni prendevano veramente parte alle funzioni di questo rito impiantato a Roma e se esse non erano praticamente l'affare quasi unico del cappellano greco.

Per il periodo che ci interessa adesso, e cioè dal 13.1.1576 al 29.9.1591, il cod. Vat. lat. 5527 contiene diversi documenti che permettono di farcene indirettamente una certa idea.

La prima testimonianza che possediamo risale al

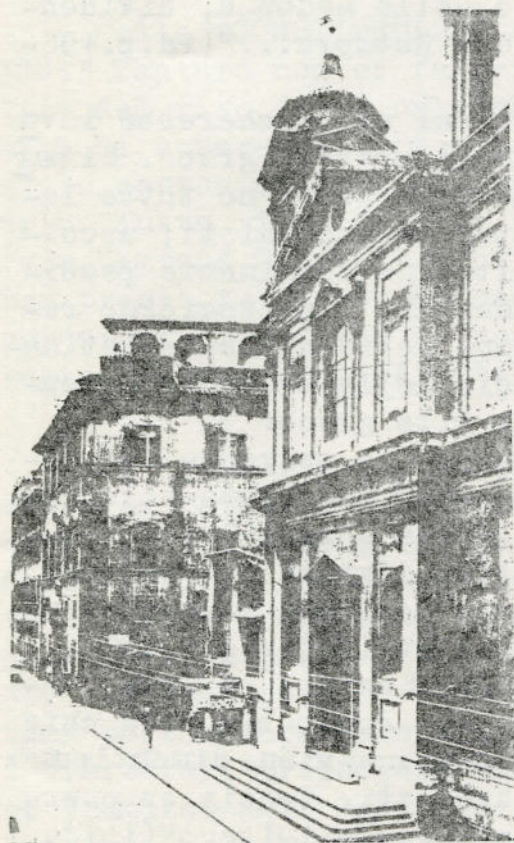


5.6.1583, un mese dopo l'inaugurazione della Chiesa. Sono gli "ORDINI PER IL COLLEGIO GRECO" del Cardinale Santoro (testo edito da E. LEGRAND, Bibliographie Hellénique, XVIIe s., III pp. 494-506).

All'inizio dei suoi "Ordini", Santoro ricorda che "la Provincia della Grecia ha sempre avuto la dottrina ed i riti diversi ma non contrari alla Chiesa Romana" ma tutte queste differenze non impediscono la sua sincerità e cattolicità" (op.cit.p.494). Premessa importantissima che sembra come preconizzare una delle odierne dichiarazioni conciliari sull'ecumenismo: "totum patrimonium -orientale- spirituale ac liturgicum, disciplinare ac theologicum in diversis suis traditionibus ad plenam catholicitatem et apostolicitatem Ecclesiae pertinere".

Però le applicazioni concrete e quotidiane di questa bella dichiarazione sono stranamente diverse da quelle che si sarebbero potuto legittimamente sperare.

Nel campo liturgico, il capitolo sulla "Pieta verso Dio" è molto significativo. Vediamo i particolari più salienti: "Odino ogni giorno con divozione la Messa e stiamo attentamente ad ascoltare le parole ed osservare gli



riti e le ceremonie della Chiesa. Quando poi si diranno le secrete, potranno dir l'ufficio o la corona secondo che parerà loro, e stiano sempre inginocchiati, se non quando si legge l'evangelio.

".... Dopo essere levati da letto, facciano secondo il costume degl'altri Collegii per una mezza hora oratione o vocale o mentale .... La sera poi, prima che vadino a dormire, facciano similmente per un quarto di hora l'essamine della coscienza e con qualche oratione vocale si raccomandino a Dio, alla Vergine et allo Angelo custode; et al mezzo giorno, al suono della campana, dicano l'Ave Maria et una colletta di santo Athanasio, patrone della chiesa e protettore del Collegio. Dichino ogni giorno l'ufficio della madonna, dividendolo come sarà loro imposto dal Rettore..."(id.p.496-497).

In tutte queste prescrizioni si cercherebbe invano un'allusione ad una qualsiasi pratica greca. Si parla di riti e di cerimonie, ma esse sembrano tutte latine. Vediamo gli alunni sempre inginocchiati; ascoltano ed osservano in una attitudine totalmente passiva, poco consona ai riti orientali; a mezzogiorno recitano l'Ave Maria e l'orazione -evidentemente latina- a S. Atanasio; dicono l'ufficio della Madonna. Nessuna traccia seppure minima del rito greco!

Con i digiuni, al contrario, le esigenze del rito riappaiono, sebbene stranamente mescolate alle latine: "Osservino gli digiuni della Chiesa Greca ... Osservino anco il sabbato et altri digiuni de' Latini, perchè mentre stanno a Roma non conviene a modo alcuno che eschino dal vivere degl'altri" (ibid.p.497).

All'inizio dei suoi Ordini, Santoro parlava anche della dottrine diverse ma non contraria alla chiesa romana. Di fatto tale dottrina non viene dimenticata: "A quelli che saranno più introdotti, faccio esporre le Catechesi di santo Cirillo Hierosolimitano"(ibid.



P. 496). Nel capitolo dedicato agli studi si aggiunge anche il catechismo romano. D'altra parte si raccomanda di aggiungere a S. Tommaso anche san Giovanni Damasceno, san Dionigi Areopagite ed altri Padri Greci. A quelli che si orientano verso la professione monastica, si raccomanda la lettura degli "Ascetica" di S. Basilio, delle prediche di S. Efrem Siro e di Giovanni Climaco. (cfr. ibid. P. 502). Forse queste letture avevano qualche scopo apologetico, ma è pur vero che dovevano lasciare qualche cosa di profondamente orientale nell'animo di chi le ascoltava.

Nelle "CONSTITUTIONI AGGIUNTE NEL MESE DI OTTOBRE 1584" Santoro non ci fa sapere niente di nuovo sulla pratica del rito greco nel Collegio. Un particolare solomente di essere rilevato: a quelli che si destinano allo stato ecclesiastico, si impone un giuramento di abbracciarlo "iuxta ritum graecum a Romana Ecclesia approbatum" (cfr. Legrand E. op. cit. p. 507). Detto giuramento cadrà ben presto in disuso ma manifestava almeno alcune preoccupazioni liturgiche se non per la vita interna del Collegio, almeno per l'Apostolato futuro degli alunni.

Il documento seguente è la relazione della visita canonica fatta in agosto 1585 a nome di Sisto V dai vescovi Filippo Sega e Giulio Otтинelli. (cfr. Vat. Lat. 5527, fol. 1-11). Il primo punto toccato è relativo alla questione delle Ordinanze e manifesta delle preoccupazioni rituali a proposito dell'Apostolato futuro degli alunni. Essi non possono essere promossi ai Sacri Ordini a Roma perchè sarebbero rigettati dai Greci come apostati. I visitatori propongono che gli alunni del Collegio siano promossi agli Ordini dal ministero degli scismatici: "ad Ordines schismaticorum ministerio promoveantur". I visitatori pensano che si tratta di una questione di di



ritto positivo da cui il Pontefice può dispensare e che non provocherà scandalo perchè rimarrà una cosa segreta tra gli alunni ed il Pontefice. Bisogna essere prudenti e pazienti. Basta che tornati in Patria siano accettati come precettori nelle scuole greche o che si acquistino la fiducia dei Mitropoliti e degli altri Pastori e piano piano li allontanino dai loro errori: "idipsum operatur in bello, militaris disciplina admirabilibus astutis et prudentia ad fallendos et superandos hostes..." (l.c.f.5&6). Non giudichiamo qui questi principi. La questione del conferimento degli Ordini tornerà spesso nella storia dei primi tempi del Collegio. E' sufficiente al nostro proposito notare l'affermazione che gli alunni dovranno esercitare il loro futuro ministero secondo il rito greco.

Un'altra parte della stessa relazione ci illumina meglio sulla vita liturgica interna del Collegio o meglio sulla mentalità generale che vi regnava. I visitatori rispondono a quelli che temono che le ceremonie dei Greci possono provocare scandalo ai semplici a Roma. Quale scandalo può nascere se si vede il culto divino offerto ogni giorno nella loro Chiesa secondo l'abitudine nostra "cultum in ipsorum Ecclesia divinum mori nostro quotidie praestari" (ibid.f.9 v.), se si vedono gli alunni comunicarsi spesso con pane azzimo come i latini "sialumnos, idque saepe, in azymis ad instar latinorum sanctum Eucharistiae sacramentum sumere vident"(ibid.), se rispondono così bene agli nostri desiderii che tutti vorrebbero diventare latini e rimangono di rito greco benchè cattolici soltanto a cagione del loro giuramento (ibid.10)". Sulla mentalità generale, questi testi sono chiari: il rito latino era onorato ed amato; il rito greco era sopportato. Esistevano delle abitudini rituali latine come la comunione con pane azzimo. L'interpretazione della prima affermazione è meno evidente. E' certo che il rito latino "Mori nostro" era praticato nella Chi



esa. Ma non possiamo dire in quale misura. Il testo non precisa se questo era il fatto dei preti devoti della Chiesa di S. Atanasio che venivano a celebrarvi i Misteri, oppure se si trattava del culto ufficiale del collegio. Abbiamo visto sopra che la Chiesa era stata inaugurata con una Messa pontificale Greca e che vi era un Capellano greco ma tanto gli Ordini di Santoro quanto gli atti della visita dell'85 tacciono al suo riguardo. Nessun documento dell'epoca accenna, neppure indirettamente alla partecipazione degli alunni alla vita liturgica greca.

Negli atti della stessa visita troviamo il titolo "INVENTARI VARI DELLA ROBA DEL COLLEGIO" (ibid. p.40-46) ed in essi, un inventario della sagrestia. Rileviamo diversi oggetti greci: 2 pianete (felonion), 2 messali (liturghikon ?), 1 camice, stikarion (di damasco bianco), 2 stole e manipoli (epimanikia), 1 cucchiaio d'argento ed una collezione assai completa di libri liturgici: 12 minea in 6 volumi, 1 Triodion, 1 Paraklitiki, 1 Pentikostarion, 1 euchologion, 1 epistolarion, 1 Vangeliarion (rilegato in veluto rosso) ed un typikon. Si tratta certamente di edizioni ortodosse, dato che le edizioni cattoliche ancora non esistevano. Bisogna però notare che gli oggetti latini erano più abbondanti: 6 pianete, 4 messali, 9 camici, 8 stole e manipoli, 1 piviale e 22 tunicelle che sembrano destinate al rito latino. Si parla più di 22 cotte. Normalmente la cotta è destinata al rito latino ma non si può escludere la possibilità che fossero utilizzate anche nel rito greco, certamente assai ibrido, dell'epoca.

#### GLI UFFICI DI DIACONO E SUDDIACONO GRECO ALLA MESSA PAPALE

Il 1° settembre 1586, il Papa Sisto V. emanò la Bolla "Cum ex antiqua" colla quale affidava l'antico incarico di cantare l'epistola ed il Vangelo agli alunni del



Collegio Greco. Questo privilegio essendo sèmpre rimasto in vigore, crediamo utile di citare qui i suoi particolari più rilevanti.

Non si trattava di creare un rito nuovo: "cum ex antiqua et solemni a Praedecessoribus nostris usque ad haec tempora usitato ritu institutum fuerit ut, quoties missa pontificalis per Romanum Pontificem publice ac solemniter celebratur, Evangelium et epistola, nedum latino, sed etiam graeco sermone conscripta, recitentur". La funzione era finora affidata a l'uno o all'altro, Sisto V decide di affidarla al Collegio. "Decernentes, eadem officia seu loca Evangelium et epistolam graecam in Missa huiusmodi pontificali recitandi seu decantandi, cum praedicto oneribus et honoribus illorum consuetis, dicto Collegio Graecorum de Urbe et illius alumnis per ipsos alumnos diaconos et suddiaconos, ad nutum venerabilium fratrum nostrorum S.R.E. cardinalium .... protectorum ad id munus deligendos seu deputandos et amovendos, exercendum, auctoritate apostolica, tenore praesentium, perpetuo concedimus et assignamus, ac unimus, annectimus et incorporamus; eosdemque alumnos, sicut praefertur, pro tempore delectos et deputatos in nostris et Apostolicae Sedis diaconos et respective subdiaconos graecos numerarios, ... recipimus, et aliorum nostrorum et dictae Sedis diaconorum et subdiaconorum numerariorum ... numero et consortio favorabiliter aggregamus".

Ultimo punto da notare è l'importanza data a quest'incarico. E' talmente importante avere un diacono ed un suddiacono per compiere questo ufficio durante le Messe papali che il Card. Protettore ha il diritto di far ordinare qualsiasi alunno del Collegio, a condizione soltanto - è evidente - che ne sia degno e capace.

Notiamo pure, di passaggio, che la Bolla non contempla neppure la soluzione che si presenterebbe spontanea allo spirito odierno di affidare tali incarichi a dei



sacerdoti. Per leggere l'Epistola ed il Vangelo bisogna avere ricevuto l'Ordine corrispondente; non un altro:

"Et insuper, cum ad oboeunda huiusmodi munia expediat dictos alumnos ad sacros huiusmodi Ordines, pro ut occasio et temporis opportunitas exegerit, promoveri, eisdem alumnos, ut de licentia (...) Card. S. Severinae, unius ex modernis seu alterius (...) protecto-ribus (...) ac eiusdem Collegii rectoris (...) examine praecedente, in quo quidem examine idoneitatis ad huiusmodi officia exercenda ratio habeatur extra tempora a iure statuta, etiam quibuscumque dominicis vel aliis festivis, aut etiam feriatis vel non feriatis, etiam continuis diebus; interstitiisque temporum a concilio Tridentino constitutis non expectatis, etiam absque suorum Ordinariorum litteris dimissorialibus, ac sine aliquo beneficii aut patrimonii, sed tantummodo dicti collegii titulo ab eodem (...) Cardinale, sive, de eius licentia a quocumque catholico antistite per ipsum eligendo, ad omnes etiam sacros Subdiaconatus, et Diaconatus Ordines promoveri (...)". (Cfr. Bullarium Rom. IX, Aug. Taurinorum, 1865).

(Continua)

P. Oliviero Raquez OSB

Una corrispondenza  
da GERUSALEMME

Cari amici,

Quasi un anno è trascorso dallo storico incontro del Papa con il Patriarca Atenagora. E' un ricordo che resta sempre vivo nella mente e nel cuore di tutti gli abitanti di Palestina che hanno visto, gioiosamente commossi, i due grandi pellegrini abbracciarsi fraternamente e recitare con profonda emozione e pietà la preghiera del Signore. Vivo è ugualmente il ricordo dell'incontro coi capi delle diverse altre comunità cristiane, greco-ortodossa, armena, copta, giacobita, siriana e anglicana di Gerusalemme. Questi incontri hanno dato grandi speranze per il futuro ma hanno già avuto in Palestina i loro felici risultati.

Ad Diciamolo subito, una nuova atmosfera cristiana si è creata in seguito a quegli avvenimenti; un'atmosfera di carità più viva e di disposizione più pronta a vivere e collaborare con spirito più fraterno. L'impressione spontanea di tutti, cattolici ed ortodossi, dopo aver assistito sul monte degli Ulivi agli storici incontri, fu quella di sentirsi più fratelli, di cancellare certi pregiudizi infondati causati proprio dal fatto di aver vissuto a lungo ignorandosi l'uno l'altro, e di volere sinceramente l'unità di tutti noi cristiani. Se in Palestina i cristiani non hanno saputo o voluto vivere uniti



e si sono ignorati mutualmente ciò è dovuto in gran parte a dei gravi pregiudizi. Con tanta soddisfazione/<sup>ho</sup> sentito in quei giorni da parte di fratelli ortodossi la seguente constatazione:

" Abbiamo visto nella persona del Papa un uomo umile, semplice, ben disposto, un vero uomo di Dio ". Noi pure cattolici abbiamo visto nelle persone dei venerabili capi delle chiese ortodosse, incontratisi col Papa, degli uomini di Dio che hanno saputo dare un grande insegnamento ed esempio di come vivere nella carità e nella pace cristiana.

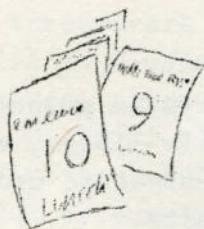
Secolari rivalità ed incomprensioni avevano irri-  
giatto in Palestina i cristiani tra di loro. Hanno vissuto per tanti secoli gli uni accanto agli altri sotto l'ombra del Calvario e del Sacro Sepolcro ma non da fratelli che si amano. Spesso non da veri cristiani. Nessuna pietà e condiscendenza nel difendere, in tutti i modi i loro diritti di possessione sui Santuari, nessuna disposizione a collaborare per non dare almeno scandalo ai loro connazionali musulmani ed ebrei. Oggi non è più così, questo è certo. Nelle Basiliche del Sacro Sepolcro e di Betlem monaci cattolici ed ortodossi a cui spetta di diritto la custodia di questi insigni e santi luoghi cercano con tutta la buona volontà di conservarli e custodirli degnamente risolvendo ogni questione che possa sorgere rispetto allo "statu quo" vigente sui luoghi santi, con assoluta comprensione e calma. Tutti i monaci francescani e agiotafiti greci hanno ricevuto l'ordine di non intervenire loro stessi a dirimere le questioni che si presentano, ma di rimet-

tere subito ai competenti superiori ogni-controversia, i quali senza fanatismo sanno risolvere i loro problemi.

Più uniti sono ugualmente i cristiani in Palestina nel rendere maggiore testimonianza del loro cristianesimo di fronte all' Islamismo e Giudaismo, religioni di stato rispettivamente in Giordania e Israele. Essi hanno visto l'incontro felice di Gerusalemme come una autentica testimonianza di carità che anima il cristianesimo di fronte ai musulmani ed ebrei. Quindi sentono ormai più imperioso il dovere dell'unità. In Palestina i cristiani sono una minoranza debole e quindi l'unità tra di loro almeno manifestata con una convivenza cristiana è necessaria per poter testimoniare la verità del loro cristianesimo. Unite sono tutte le comunità cristiane ogni volta che una nuova legge si prepara dal governo contro gli interessi del cristianesimo, unite sono nel portare la verità evangelica nel loro ambiente con cristiano, unite a difendere di fronte alle autorità la custodia dei Santuari.

Dopo tutto ciò vi sarò, forse, sembrato troppo ottimista. E' vero che in Palestina più che altrove esistono le divisioni tra i cristiani, esistono nette e rinforzate da una sensibilità nazionalistica e da un senso di responsabilità di difendere i propri diritti sui Santuari, ma ciò che non esisteva ieri ed esiste oggi è la profonda e sincera volontà di collaborazione, di fratellanza e di comprensione in modo specialmente che sia maggiormente testimoniato il cristianesimo di carità e siano degnamente custoditi i tesori dei Santuari dove nacque, visse e morì Cristo Redentore.





## Notiziario

... 2, agosto, '64 - APERTURA UFFICIALE DELLE Olimpiadi 1964, al campo olimpico di "S. Anatalia".

Dopo una generosa, generale collaborazione di tutti lo stadio è ben pronto per l'inaugurazione. Alcuni giorni prima uno speciale "Denzingor" appeso ad valvas aveva attirato l'attenzione generale. I contenuti "canoni" dovevano essere studiati e meditati da tutti, partecipanti e non; si quis non..., A.S. Altri avvisi avevano dato le liste degli atleti e le relative competizioni. E finalmente alla vigilia dell'apertura venne appeso anche il programma in tutti i suoi particolari. Dato il via dal presidente onorario, venne ammainata la bandiera olimpica al canto dell'inno olimpico, precedentemente composto dal compositore N. Gavathas. Veramente, l'inno ispirava qualcosa di triste e insieme gioioso; finiva però con un tono di malinconico; dava l'impressione che fossimo in chiesa. Grazie allo apporto delle autorità locali, al contributo degli spettatori, e allo spirito cavalleresco degli atleti, la scena dell'apertura ha lasciato ricordi 'indelebili' in tutti i presenti.

1, agosto, '64 - PRIMA GIORNATA DEI Giochi. La mattinata sportiva si è aperta con la competizione dei 100mt. piani, e dei 600mt. Il pomeriggio hanno avuto luogo le gare del salto in lungo e del salto in alto. Ecco le classifiche e i tempi delle rispettive gare: 100 mt.: 1° Prindesis Pietro (12''), 2° Moccia, 3° Fonsos. - 600 mt.: 1° Fonsos (1', 42''), 2° Laitano, 3° Marcarios. - Salto in lungo: 1° Prindesis Pietro, 2° Moccia, 3° P. Janeras. - Salto in alto: 1° Prindesis Pietro, 2° Prelorenzos, 3° Fonsos, Rossolatos (ex aequo).

2, agosto, '64 - Dopo una breve assenza, ritorna fra noi il P. Rettore proveniente dalla Francia e dal Belgio, dove a-

veva trascorso una ventina di giorni.

Nella mattinata di questo giorno, intanto, sono proseguite le gare con le competizioni di nuoto: 50 mt. stile libero, e tuffi. Come era previsto, i risultati hanno dato il seguente ordine:

50 mt.: 1° Fonsos, 2° Prindesis Pietro, 3° Remundos.

Tuffi : 1° Remundos, 2° Fonsos, 3° Gavathas.

Nella tarda serata hanno dato prova delle loro capacità i nostri cantanti. Era infatti prevista nel programma anche un "festival". Ben presto le poltrone sono state occupate dai superiori e dagli alunni; in 'galleria' stavano come sempre le suore. Si è dato il via con l'esecuzione del 'Trio misto', che era tanto 'misto' che difficilmente uno poteva capire cosa volevano o dicevano! Se non altro però è riuscito a mettere in difficoltà la giuria. Dopo questo numero si sono avvicinati tutti gli altri partecipanti nel tentativo di acquistare il primo premio, con sistito in un disco...volante, pardon, di musica leggera. Il festival si è concluso con una scena fuori programma, presentata dai "Brutos" del collegio. Ben preparata, ben fatta, ma mal capita. Neppure il presentatore è riuscito a dare un'idea esatta di ciò che si trattava.

3, agosto, '64 - Continuano con successo le nostre Olimpiadi. La traversata del lago ha assegnato la vittoria di un del fino in erba: Fonsos. Nella gara del cronometro a squadre ha riportato la vittoria quella composta dal trio Laitano-Remundos - Vutzinos, col tempo medio di 9'.

Nel corso delle competizioni è giunto in collegio il Prof. Tommaso Federici. Veniva per presentare una serie di conferenze intorno al tema generale: "il sacerdote visto da un laico". La sora stessa il professor Federici ha iniziato la sua trattazione, presentandoci quello che era il suo programma. In ogni conferenza chiedeva dagli alunni una familiare collaborazione, esprimendoci così i suoi sentimenti sinceri di amicizia e fiducia reciproca. Dietro ogni conferenza seguiva una libera e aperta discussione sui punti più salienti dell'argomento.

4, agosto, '64 - Il P. Economo parte per una ventina di gi



orni che trascorrerà nel silenzio del suo monastero e, in parte, in famiglia in Olanda.

Lo stesso giorno ha ancora avuto luogo una gara: la staffetta 4x100. Primi classificati: la squadra Romundos-Moccia-Forestieri-Laitano. Nel tardo pomeriggio infine si è proceduto alla gara del cronometro individuale, corsa assai interessante che ha richiamato uno stragrande numero di 'tifosi' lungo tutto il tracciato del percorso. L'alloro ha cinto questa volta le fronti superbe di Laitano 1°, Remundos 2°, e Fonsos 3° classificato.

5, agosto, '64 - Ammainabandiera delle Olimpiadi.

La mattina verso le ore 9, al nuovo campo sportivo del vicino paese si sono incontrati due tradizionali rivali: la squadra di calcio dei teologi con quella dei filosofi. La partita è stata come sempre calma e senza grandi incidenti di rilievo; dall'inizio alla fine una grande serenità è regnata in campo. Grazie all'intervento della polizia di Ascrea però i contendenti hanno potuto terminare in una maniera straordinaria e impreveduta dal programma ufficiale dei giochi. Pur non essendo stata invitata ufficialmente per una banale disattenzione del comitato, la polizia ha creduto opportuno intervenire ugualmente, intendendo con un gesto ufficiale onorare la fase di chiusura dei giochi. Nel pomeriggio due membri del comitato centrale ha reso a sua volta visita per ... ringraziarla. Il risultato dell'incontro fu di 6-5 in favore della squadra della corrente aristotelico-tomista, che a furia di pratici sillogismi non ha faticato a trovare la via della vittoria.

La sera ha avuto luogo la manifestazione di chiusura allo stadio 'anatolino'. Durante la cerimonia, il P. Rettore ha personalmente premiato gli olimpionici.

L'appuntamento alle prossime olimpiadi 1968. "Arrivederci a' ... allo stesso luogo!

6-7, agosto, '64 - Smobilitazione al Villaggio olimpico. Partono per le vacanze in famiglia i nostri compagni italiani, cui spetta dopo due anni di assenza ritornare tra i suoi familiari. Essi sono: Minisci, Magnocavallo, Moccia, Curci, Capparel-

li, per la Calabria; Ferrantelli, per la Sicilia. Il loro ritorno è annunciato per la fine di settembre.

9, agosto, '64 - Ordinazione diaconale di Nicola Gavathas. Il sacro Ordine è stato conferito al candidato da S. Ecc. Mons. Giovanni Scapinelli, Assessore della S. Congregazione per la Chiesa Orientale. Da cerimoniere fungeva Mons. Arrighi, vecchio amico del collegio.

Nella allocuzione che S. Ecc.za ha tenuto alla fine del rito ha espresso la sua gioia di ritrovarsi in mezzo a noi.

10, agosto, '64 - Festa di S. Lorenzo Patrono di Colle di Tora. Ha servito all'altare il nuovo diacono per la prima volta. Da suddiacono fungeva Prindosis Nicola.

Nel giardino del collegio, dopo cena, il nuovo diacono ha offerto un ricevimento "en chardès kai orgàno".

13, agosto '64 - Rientra in collegio il nostro compagno americano William Popp, proveniente dalla Germania, dove aveva trascorso il primo periodo delle vacanze estive, riferendoci le sue magnifiche impressioni (beato lui). Ora parla anche il tedesco, ma... quello 'classico'.

Lo stesso giorno giungono anche i Rev. di PP. Capparelli e Lupinacci, i quali trascorreranno alcuni giorni nella nostra casa estiva.

18, agosto, '64 - Partenza per la nostra lunga gita di Napoli. La sera prima il diac. Flaviano Kfoury ha illustrato magistralmente i luoghi che si sarebbero visitati, risvegliando così in noi l'interesse e le curiosità storico-artistiche della città partenopea. Il programma contemplava l'itinerario seguente: S. Anatalia-Napoli (per l'autostrada del sole)-Salerno-Capri-Pompei-Paestum-Napoli, e... ritorno.

Con un modernissimo pullman della linea "Sabino", condotto abilmente da un valente e giovane autista, alle 6,00 in punta siamo partiti. Dopo Tivoli abbiamo imboccato l'autostrada per lasciarla solo a Napoli. Qui giunti abbiamo subito raggiunto il sommo



rio maggiore, dove siamo stati cordialmente ricevuti e ospitati.

Iniziammo subito la visita della città con una visita nei più importanti musei e nella Chiesa di Gennaro, Patrono della Città. Il secondo giorno, forse il più bello, ci siamo imbarcati su una nave (un po' più modesta di un transatlantico) alla volta di Capri, che però non è stato possibile visitarla bene, a cagione del maltempo. Tutti siamo stati impressionati dalle bellezze di quest'incantevole isola. Perfino Angelo, che ha avuto ore di martirio per trascinare il suo discreto peso, è rimasto entusiasta. Verso le ore 19 eravamo nuovamente a Napoli.

Il terzo giorno l'interesse artistico di molti è stato saziato. La mattina abbiamo visitato Salerno, Pompei e Paestum. La visita di Pompei ci ha arricchiti di molte cognizioni. Impressionante è stata la visita del Santuario gremito di turisti (e di fedeli), gli scavi dell'antica città illustratici da un ottimo cicerone. Dopo Pompei ecco Paestum; dove prima di pranzo ci siamo rinfrescati (è la parola esatta) al mare, che con le sue onde agitate ha fatto aumentare sensibilmente il nostro già incipiente appetito. Subito dopo la visita al ristorante, ci siamo recati ad ammirare i tre famosi tempî.

La quarta giornata, è comprensibile, è stata la più triste. Il programma prevedeva infatti il ritorno a S. Anatalia, dove siamo giunti all'imbrunire. Sul ponte di Castel di Tora, le note del "Polichronion" di ringraziamento al P. Rettore, si diffondevano senza rifrazione alcuna sulle onde calme (come sempre) del Turano. Mancava però qualcuno: il P. Vice-rettore infatti, si era dovuto fermare a Napoli, per un improvviso malore, assistito dall'infermiere Rossolatos. Essi sono rientrati però dopo pochi giorni.

22, agosto, '64 - Di ritorno dall'estero, P. Eleuterio Fortino passa da noi alcuni giorni prima del suo ingresso in paese. Due giorni dopo rientrava dalla Grecia Andrea Palamaris, il quale aveva trascorso le vacanze tra i suoi.

27, agosto, '64 - Con molto piacere accogliamo in mezzo a noi il Rev.do P. Stefano Marangos, rettore del seminario bizan-

tino di Atene. L'indomani, subito, riparte per la Grecia.

30, agosto, '64 - Il P. Economo rientra dalla sua patria, la Olanda, insieme a Michele Prindesis. Quest'ultimo ha passato gran parte delle vacanze all'estero, soprattutto nel monastero di Chevetogne. In una sua breve conferenza-stampa ci ha espresso le sue impressioni. (vedi a pag.31).

### S E T T E M B R E

(Synaxarion: il mese ha 30 giorni; il giorno ha 11h., la notte...)

2, settembre, '64 - VERSO LE ORE 17, accompagnati dal P. Giovanni Varthalitis, rettore del seminario minore latino di Atene, giungono in collegio due nuovi alunni: Calleias Nicola, e Santantonios Pietro.

5, settembre, '64 - Il Rev. P. Rettore parte per Brescia, per partecipare a una riunione della sottocommissione conciliare per la liturgia.

6, sett. '64 - In previsione dell'arrivo dei vescovi, che dimoreranno nel nostro collegio, il P. Economo scende a Roma per ... contare le camere.

8, sett. '64 - Di Marco Giovanni va a passare una quindicina di giorni a casa per motivi di famiglia.

11, sett. '64 - Ritorna dalla sua visita in Sicilia il P. Spirituale, molto soddisfatto per le accoglienze avute, e con una serie di diapositive sugli incantevoli paesaggi meridionali.

14, sett. '64 - Festa dell'Esaltazione della S. Croce. Quest'anno più che mai la "festa dei frati" è stata sentita dalla popolazione che gremiva il piccolo Tempio di S. Anatolia. Dopo il mattutino, la liturgia è stata celebrata in italiano, secondo la mentalità e i desideri del Concilio, e della tradizione bizantina. Dopo la lettura del Vangelo, in una breve allocuzione, il P.



Spirituale ha spiegato il significato della odierna festività.

18, sett. '64 - Il P. Trupo ci fa una breve visita.

19, sett. '64 - Un gruppo di alunni, nonchè il P. Spirituale e il P. Economo accompagnano il feretro delle spoglie mortali della moglie del sig. Costantino De Gasperi.

Approfittando della pausa del sabato, che il Concilio concedeva, Le loro Ecc.ze Perris e Xenopulos vengono a trascorrere due giornate insieme a noi a Colle di Tora.

Alcuni giorni dopo due studenti della Compagnia di Gesù, Mario Psaltis e Demetrio Dalesios sono da noi per rimanere alcuni giorni. Ripartiranno il 29 con destinazione Torino.

29, sett. '64 - Rientrano dalle vacanze gli italiani che, come si è detto più sopra, si erano recati infamiglia.

30, sett. '64 - Apertura degli esercizi spirituali. Il padre predicatore, P. Paolo Carosi, del monastero di Subiaco, è a tutti noto. Alle 17,15 suona il silenzio: le bocche si chiudono; mentre il cuore e la mente si aprono al Signore che parla. Con la conferenza introduttoria del padre Carosi, diamo co sì inizio ai nostri esercizi di sei giorni.

#### O T T O B R E

5, ott. '64 - Con la "Doxologia" (cantata in 3° tono), vor so le 10, termina la 'parte teorica' dei nostri esercizi.

Nel pomeriggio partono d'"urgenza" alcuni compagni (per grazia di Dio pochi quest'anno) per recarsi a Roma. Passeranno le ultime ore di preparazione prima di recarsi in visita uffici ale alla Pontificia Università Gregoriana.

Al numero dei nuovi arrivati di quest'anno si aggiungono due italiani: Vincenzo Belmonte e Antonio Cordaro. Arriva inol tre un nuovo melchita: Ignazio Rahbè. Parla anche...l'arabo.

8, ott. '64 - Ritorno a Roma. Cfr. per questo il rituale

nel ritorno.

11, ott. '64 - Al numero dei diaconi se ne aggiunge un altro. Michele Prindesis, dell'Esarcato Bizantino di Grecia, viene ordinato diacono dal suo Ordinario, S. Ecc.za Mons. Giacinto Gad, nella chiesa di S. Atanasio. Alla solenne liturgia di Ordinazione presentavano tutti i Padri Conciliari, presenti in collegio.

Nel pomeriggio del medesimo giorno è arrivato d'urgenza dalla Corsica il Rev. P. Fiorenzo Marchi, anò, per affari della parrocchia di Cargese, dove risiede.



diac. MICHELE

15, ott. '64 - Inizio del nuovo anno scolastico 1964-1965. Messa cantata in S. Ignazio con la partecipazione, come al solito, di tutti gli studenti della P.U.G.

16, ott. '64 - Festa per gli studenti che iniziano le scuole con una... vacanza. Noi infatti non abbiamo assistito alla prima giornata di lezioni; ci siamo recati in S. Pietro a servire una liturgia officiata da mons. Hakim.

Arriva un altro seminarista, rumeno, di nome Sever Voicu. Viene però dalla capitale dell'Argentina. A cinque minuti di distanza dal suo arrivo ha già fatto conoscenza con tutti. Quando s'imbatteva in qualcuno che non ricordava se l'aveva già salutato o no, si affrettava a diradare il dubbio con un: "Ci siamo visti?"

19, ott. '64 - Prima conferenza dell'incipiente anno scolastico da parte del P. Rettore. In essa ci annunciava l'inaugurazione della nuova sala del pianterreno, completata proprio alcune ore prima.



La nuova sala, grazie al generoso contributo di alcuni benefattori del collegio, poteva da questo giorno entrare in funzione.

Lo scriptorium cessa di essere sala di ricreazione serale, e rimane così adibito soltanto a uso di studio, mentre per sala di ricreazione serve il rinnovato salone del pianterreno.

23, ott. '64 - Festa di S. Giacomo e onomastico del P. Economo. "Eis pollâ éti!".

25, ott. '64 - Chiude il numero dei nuovi alunni un americano melchita: Douglas De Voe. E' diplomato in elettricità. Collaborando con gli altri nostri elettricisti credo che presto potrà mandare in ...aria la casa. Scherzi a parte, da oggi si potranno riportare in sacrestia tutti i moccoli di candele.

#### N O V E M B R E

1, nov. '64 - Subito dopo la cena S. Ecc. Mons. Gad ci ha proiettato una serie di diapositive illustranti le sue opere di attività; in modo particolare gran parte delle vedute si riferivano alla nuova chiesa di Aghia Trias.

2, nov. '64 - Dopo una permanenza di circa tre mesi a Roma P. Demetrio Salachas ritorna in Grecia e di là proseguirà per Gerusalemme, dove lavorerà a servizio della Nunziatura Apostolica di questa città.

3, nov. '64 - Elezione di quattro nuovi membri della direzione di "S. Atanasio". In precedenza si era chiesto che l'elezione avvenisse a suffragio universale, ma la proposta è stata respinta come contraria allo statuto; e così le elezioni si sono svolte secondo l'immutabile statuto.

I votanti erano 17; 8 i candidati. La votazione ha dato i risultati seguenti: Leitano 16 voti; Rossolatos 13; Rahbe e Vuzins 10 voti ciascuno. Dal prossimo numero questi prenderanno il posto ai membri uscenti della direzione.

7, nov. '64 - Una nuova "Autovox" ha sostituito la ormai vecchia "Sylvania". Il nuovo televisore è munito di due "funzioni speciali" canali televisivi.

9, nov. '64 - Il rev. P. Rousseau, di ritorno da Rodi, dove aveva seguito i lavori della Conferenza Panortodossa, ci ha delineato in una conferenza le sue impressioni sull'importante avvenimento.

11, nov. '64 - Nel tardo pomeriggio di questo giorno ha avuto luogo nella nuova sala del collegio una conferenza ecumenica, tenuta dall'Arcivescovo di Bologna Card. Lercaro. Presenziavano tra gli altri le Loro Beatitudini Patr. Massimo IV ed il Patr. Mecuchi, i due osservatori del Patriarcato di Alessandria e uno del Patriarcato di Costantinopoli. Oltre a essi erano ad ascoltare il porporato una sessantina di vescovi.

12, nov. '64 - Proveniente da Atene si è fermato in collegio l'Archimandrita P. Ireneo Typaldos. Veniva per rappresentare la comunità di via Acharnôn all'ordinazione sacerdotale del diac. Macarios Prindesis.

13, nov. '64 - Con l'assistenza del Papa, è stata officiata in S. Pietro una solenne Liturgia pontificale. Primo celebrante era S. Beat. il Patr. Massimo IV. I canti sono stati eseguiti alternativamente dai cori del Collegio Greco, del Russicum, ucraino. Alla fine della Liturgia abbiamo vissuto momenti di particolare commozione assistendo al gesto del Papa, che in attestazione del suo amore per i poveri ha offerto la sua tiara per essi.

15, nov. '64 - Ordinazione sacerdotale di Macarios Prindesis. La cerimonia ha avuto luogo alle ore 10 nella Chiesa



di S. Atanasio, alla presenza della madre dell'ordinando e di suo fratello, giunti appositivamente dalla Grecia. Presenti pure i padri conciliari che alloggiavano in collegio.

16, nov. '64 - Il neo-sacerdote ha celebrato la sua prima Messa nella cappella del collegio.

Padre MAKARIOS  
→



20, nov. '64 - E' stato ospite qualche giorno il P. Giorgio Guzzetta, capitato a Roma in occasione della consultazione elettorale.

22, nov. '64 - Ordinazione sacerdotale di Flaviano Kfoury. Vescovo ordinante è stato il suo Ordinario Mons. Agostino Farah. Anche questa volta tra i presenti abbiamo notato qualche padre conciliare.



Padre FLAVIANO

Nel tardo pomeriggio un gruppo di alunni italiani è ripartito per le rispettive città per andare a compiere il loro dovere di elettori.

L'indomani P. Flaviano ha detto la sua prima Messa. Oltre ai superiori del collegio concelebravano pure due sacerdoti melchiti, ospiti.

24, nov. '64 - Le scuole della Gregoriana "vacant" in occasione della festa della matricola.

Il pomeriggio come era previsto ritornano coloro che si erano recati a votare.

La sera tardi arrivano da Atene i genitori di Nicola Gavathas

accompagnati da Mons. Gavathas, zio di Nicola. Sono venuti per assistere alla ordinazione sacerdotale del loro congiunto.

29, nov. '64 - Ordinazione sacerdotale del diac. Gavathas; la funzione è stata officiata alla chiesa dei SS. Dodici Apostoli. Vescovo ordinante è stato Mons. Cunial.

Con l'ordinazione di P. Nicola, si è completata la triade dei novelli sacerdoti del 1964.



30 nov. '64 - P. Gavathas ha celebrato la sua prima messa nella cappella della casa generalizia delle suore Orsoline di via Nomentana. La messa è stata concelebrata dal neo ordinato, da mons. Gavathas e da tre superiori del collegio.

P. GAVATHAS

La concelebrazione latina si è realizzata in seguito ad un indulto speciale concesso da S. Em. il Card. Lercaro, presidente della Commissione per la riforma liturgica. La comunione è stata distribuita, ai soli alunni, sotto le due specie. Tutti hanno espresso la loro soddisfazione.

il Cronista

-----o o o-----

*Ai nostri lettori  
i migliori auguri  
Buon Natale.*

